

La Summer school nel territorio

Appunti per una educazione al paesaggio tra mito e natura

Sabina Batino

Archeologa, C.E.A. Laboratorio del Cittadino
Centro di Educazione al Paesaggio di Castiglione del Lago, Perugia

Come sottolineato dalle voci più rilevanti nel panorama di studi in materia, la civiltà europea, insieme a quella cinese, è per definizione una civiltà del paesaggio, che si delinea attraverso almeno quattro criteri:

- la terminologia inerente il paesaggio;
- la letteratura paesaggistica e di viaggio;
- la pittura di paesaggio;
- il giardino.

Questa spiccata e sfaccettata “cultura del paesaggio” è da considerare dunque un valore imprescindibile della società attuale, un possedimento comune da conoscere e salvaguardare, per contribuire, proprio attraverso la condivisione dei significati materiali ed immateriali insiti nel patrimonio storico-artistico e paesaggistico, al perfezionamento di una effettiva “cittadinanza culturale mediterranea-europea”.

E se esistono sedi privilegiate di *educazione civile ad un pensiero complesso* -vale a dire di educazione ad un modo di pensare ed agire che sappia tener responsabilmente conto dei molteplici aspetti di relazione tra le parti e il tutto nelle articolate dinamiche della società attuale, così come emerge dal pensiero del sociologo Edgar Morin -, certamente il paesaggio è da considerare a pieno titolo una di queste.

Richiamando alla memoria la Convenzione Europea del Paesaggio e la calzante definizione di Massimo Venturi Ferriolo, il paesaggio è un “progetto del mondo umano” che si carica di significati diversi e complementari, capaci di toccare allo stesso modo la biosfera (il luogo concreto nel quale si verifica la percezione) e la semiosfera (quel bagaglio di significati – individuali e collettivi – attraverso cui si strutturano la percezione e i processi di valorizzazione), facendo convergere in un “programma” comune livello dell’oggettività e della soggettività.

In questa costruzione totalmente artificiale, che accoglie, più o meno evidente ma costante, la cruciale dialettica tra natura e intervento antropico, e si compone di una dimensione storico-cronologica non meno che di quella geografica e spaziale, devono trovar posizione il senso del tempo e la percezione dell’importanza della memoria, come ponti di comunicazione tra passato, presente e futuro.

Attraverso il riconoscimento del ruolo pregnante svolto da questi due concetti in ordine all’identità e all’anima del paesaggio, che invitano a indagare i rapporti di reciprocità nelle “tessere” che ne compongono il mosaico, gli scambi materiali e simbolici tra le stesse, le

ragioni di tali scambi, i luoghi si trasformano in accordo con le proprie genetiche vocazioni, e continuano ad essere luoghi opponendosi al dilagante fenomeno contemporaneo dei non luoghi, lucidamente descritto da Marc Augé. Garantiscono a quanti a vario titolo li vivono la protezione dalla svante sensazione di sradicamento e tratteggiano una confortante linea di continuità tra le generazioni passate e quelle venturose, che potremmo giudicare, per certi versi, come una forma di perpetuità collettiva.

Una prospettiva educativa del paesaggio proiettata verso il suo apprezzamento quale ambito d'elezione per l'esercizio della complessità, dove si incrociano temporalità diverse e variegate eredità – interiori ed esteriori, sensibili e spirituali, riflesso di radici altrettanto “diverse” –, trova eccellenti contributi a proprio sostegno nella “didattica dell'antico” al cui dominio afferiscono, interdisciplinarmente e con pari grado d'incisività, storia e scienza, archeologia e antropologia, filosofia e mitologia.

La comprensione del paesaggio attraverso il linguaggio del mito e la lettura di alcuni segni distintivi del territorio come espressione di un bagaglio ereditario che si rende indispensabile, spesso, imparare a riconoscere in filigrana dietro e dentro alle secolari stratificazioni, è l'obiettivo primario di un'articolata serie di esperienze di educazione culturale-ambientale tuttora in corso nell'area del Lago Trasimeno, condotta dagli esperti del Centro di Educazione Ambientale Laboratorio del Cittadino in sinergia con istituti scolastici, enti pubblici e privati attivi nel Ccomprensorio, nell'ambito di progetti che spaziano dalla scala regionale alla dimensione europea, attraverso gli strumenti e le azioni messi a disposizione dal Programma di Apprendimento Permanente LLP.

La finalità ultima è quella di creare nei destinatari dei progetti la consapevolezza delle radici antiche, mediterranee, del loro contesto di vita attuale, che beneficia di importanti lasciti materiali e simbolici, «serbatoio di tutte le possibilità esistenziali» per usare un'espressione di Mircea Eliade, conservati “vivi” nel paesaggio non meno che nei musei, degni di essere tramandati ai nostri successori.

Perché proporre il mito come argomento di indagine e confronto in relazione ad iniziative di sensibilizzazione della collettività, dei più giovani in particolare, verso tematiche come l'ambiente e il paesaggio, questioni di consumo del suolo, tutela delle biodiversità, cultura dell'integrazione?

Le motivazioni per giustificare il ricorso al racconto mitico sono molteplici, ma qui basterà calamitare l'attenzione sulla sua accezione di universale, archetipica “forma di conoscenza”: conoscenza certamente non quantitativa, ma piuttosto qualitativa, capace di suscitare relazioni empatiche e virtuosi processi di inte(g)razione tra l'essere umano e il suo mondo, tracciando percorsi complementari rispetto a quelli del logos e della scienza, inquadrabili tanto nella dimensione della comunità che nel vissuto del singolo individuo.

Percorsi in grado di affinare – attraverso il richiamo a potenti categorie simboliche, dall'acqua all'aria, dal coltivato al non coltivato, dalla città alla campagna, che parlano a tutte le componenti dell'uomo e non solo alla sua ratio – la sensibilità verso la percezione del *prodigium* nella quotidianità dell'ambiente che ci circonda e nel moto fisiologico, non per questo scontato, delle cose: quella “poesia solenne”, come la chiama Primo Levi in riferimento alla magia della fotosintesi clorofilliana, alla quale anche gli scienziati si inchinano. Nell'articolatissimo alfabeto del mito, che Nietzsche definisce «immagine concentrata del mondo», si può trovare uno strumento idoneo a facilitare la via verso l'apprezzamento delle

straordinarie verità insite nel legame tra viventi e ambiente circostante – che un’eccessiva razionalità, quando non la superficialità, finisce per sminuire agli occhi del moderno osservatore –, e incoraggiare la riappropriazione, in termini soprattutto emotivi ed etici, di giusti equilibri da mantenere nella competizione tra *homo faber* e Natura.

Partendo da quella che potremmo chiamare una “pedagogia mitica degli elementi”, che trova fondamento ideale nel trittico primigenio Ouranos-Gaia-Okeanos, è possibile riscoprire, accanto a rispettosi impieghi pratici che ne denunciano la parziale domesticazione, la valenza sacra del poliedrico elemento acqua e la funzione generativa-protettiva della Terra Madre, oppure l’accezione altamente civilizzatrice del fuoco e delle colture mediterranee per eccellenza, sviluppatesi sotto l’ala protettrice di Demetra, Dioniso ed Atena, oppure, ancora, la ritmica ciclicità delle stagioni, rispondente a un ordine cosmico inalterabile cui gli stessi Olimpîi devono soggiacere.

Congiuntamente al *logos*, i cangianti “paesaggi del mito” si rivelano dunque itinerari educativi particolarmente idonei a una riflessione critica sui nostri usi ed abusi della natura, accompagnandoci in un doveroso cammino di responsabilizzazione, individuale e comune, volto al ripristino di significati primari, fondanti, che siamo chiamati a non perdere più di vista nell’ottica dei prossimi interventi riconducibili al nostro pur necessario “segnare la terra”.

Bibliografia:

- Augé M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Milano 2004
Bachelard G., *Poetica dello spazio*, Bari 2006
Berque A., *La pensée paysagère*, Paris 2008
Detienne M., *Les jardins d’Adonis*, Paris 1972
Donadieu P. – Périgord M., *Le Paysage entre natures et cultures*, Paris 2007
Eliade M., *Il sacro e il profano*, Milano 2006
Hillman J., *L’anima dei luoghi*, Milano 2004
Morin E., *Il metodo. 1. La natura della natura*, Milano 2001
Turri. E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia 1998
Turri. E., *Il paesaggio e il silenzio*, Venezia 2004
Venturi Ferriolo M., *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Roma 2002
Vernant J.-P., *L’universo, gli dei, gli uomini. Il racconto del mito*, Torino 2000

La rappresentazione del territorio di Matilde di Canossa

Graziella Sibra

D. P.A., Politecnico di Milano

Nel mio precedente contributo relativo al disegno del territorio nella storia del paesaggio agrario italiano in età protostorica e antica¹ sono stati trattati i temi riguardanti la cartografia (come memoria in cui è conservata l'attività di trasformazione del territorio) e l'agricoltura (come uso del suolo italiano modellato sulla base di esigenze economiche). Entrambe, la cartografia e l'agricoltura, si ritrovano oggi completamente trasformate e mancanti di quella stretta relazione tra società e territorio, che le aveva invece caratterizzate fino alla fine dello scorso millennio. A questa trasformazione sembrano aver contribuito le continue modificazioni, gli incessanti interventi e l'eccessivo sfruttamento del territorio, fenomeni che di fatto hanno cancellato l'antico sistema organizzativo, improntato invece sulle specificità dei luoghi, come quelli ricordati da Emilio Sereni quando, nella sua *Storia del paesaggio agrario italiano*², scrive che l'Italia è «un paese [...] con le sue terre a coltura inerpicate ben oltre i mille metri di altezza, con i suoi terrazzamenti, con tutta la varietà delle sue sistemazioni collinari e montane»³. È nel riconoscimento e nella condivisione di questa varietà territoriale che è stato improntato questo intervento dedicato alla lettura delle raffigurazioni del territorio agricolo durante il Medioevo fra i secoli V e XV e, in particolare, tra il 900 e 1100, quando una parte della penisola italiana era dominata dai Canossa.

1. Matilde di Canossa, una donna del Medioevo

La compagine territoriale dei Canossa viene ereditata da Matilde alla fine del primo Millennio quando Tedaldo prima e Bonifacio con Beatrice di Lorena dopo riescono ad accumulare molte proprietà a sud delle Alpi, fino alla Toscana. Questo territorio era costituito dai comitati di Reggio e Modena (escluse le città, dove l'autorità era nelle mani dei vescovi); i comitati di Brescia, Mantova e Ferrara, città comprese; ampie zone del Veneto, del Parmense e del Bolognese. Durante l'epoca dei Canossa, in un periodo compreso tra la fine del 900 e il 1100, nessun altro signore in Italia era potente come loro, né lo era stato prima. In particolare Matilde, dopo l'acquisizione di tutte le proprietà dei suoi avi, diventa una fra le donne più importanti dell'Italia medievale. Ma l'Italia di allora, soprattutto per una donna, era una realtà certamente non facile da gestire per diverse ragioni quali

1 G. SIBRA, *Il disegno del territorio nella storia del paesaggio agrario italiano protostorico e antico*, in G. BONINI, A. BRUSA, R. CERVI (a cura di), *Il paesaggio agrario italiano protostorico e antico. Storia e didattica*. Atti della I Summer School Emilio Sereni (Cattatico, 26-30 agosto 2009), Edizioni Istituto Alcide Cervi, s. l., Quaderni 6. (2010), pp. 145-151.

2 E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 2008¹⁵.

3 Ibidem, p. ๕๕๕.

la dimensione dei territori posseduti, la presenza di numerose forze eterogenee costituite da vassalli in cerca di autonomia; da città che volevano diventare comuni; da vescovi che assecondavano queste aspirazioni; da monasteri potenti con vaste proprietà terriere; da comunità rurali avviate all'autogoverno. Infine durante la dominazione dei Canossa si era accesa anche la contesa tra i due vertici di potere più importanti di allora: l'impero e il papato. La cosiddetta 'lotta per le investiture' vedeva da una parte l'imperatore e dall'altra il papa: l'uno contendeva all'altro la nomina degli alti ecclesiastici, gli abati e i vescovi, e quindi il controllo dell'intero clero, dei suoi beni, del suo potere. La contesa tra l'imperatore e il papa, si trasforma in una guerra tra Matilde di Canossa, che prende le difese del papa, e suo cugino l'imperatore Enrico IV, con cui aveva condiviso l'educazione aristocratica fin dai primi anni della sua vita. La lotta si protrarrà per oltre 15 anni con battaglie, assedi, inseguimenti, ribellioni fino al 1094 quando Matilde riuscirà a sconfiggere l'esercito dell'imperatore in modo definitivo grazie al sistema territoriale costruito dai suoi avi. Un sistema costituito da una rete inestricabile di fortezze sparse su tutta la parte centro-orientale della pianura Padana e sulle colline dell'Appennino, da un controllo meticoloso del fiume Po, da collegamenti con monasteri e chiese disseminati su tutto il territorio. Il sistema, che aveva avuto in Mantova la 'capitale' dei territori della bassa pianura al tempo di Bonifacio, già con il padre Tedaldo - grazie all'allargamento dei confini e allo stretto controllo sul territorio - si era esteso da Piacenza fino a Ferrara e all'area esarcale. In quest'ampio dominio vengono esclusi i grandi centri urbani a favore dei castelli e dei piccoli borghi. Queste scelte e altre ancora sono risultate determinanti nella costruzione della compagine territoriale dei Canossa, favorita anche dalla disponibilità delle 'terre libere', quelle che, dopo le cosiddette invasioni barbariche, erano diventate incolte per il ritorno, nei terreni un tempo messi a coltura, delle foreste, delle brughiere e dei boschi. Il modello di controllo territoriale messo in atto dagli avi di Matilde era funzionante nonostante l'assenza del ruolo strategico delle città, sostituite da borghi e villaggi come Governolo e Brescello, collocati lungo i fiumi Po e Mincio, che diventeranno i nuovi punti strategici territoriali di questo sistema. Infine risulteranno importanti, per il suo funzionamento, anche la realizzazione di opere utili allo sviluppo, alla crescita e al controllo del territorio come la costruzione della Fossa Bonifacia, nodo fluviale e stradale formato da un solco rettilineo e profondo per collegare il Po al Tartaro a partire da Ostiglia.

Il sistema territoriale dei Canossa potrebbe essere paragonato oggi a una tela formata da una spessa trama, con nodi inestricabili, costruita con un'opera faticosa d'acquisto e accorpamento, nell'Italia centro-settentrionale, di luoghi fra loro eterogenei. Come già detto, gran parte di questi luoghi, dalla caduta dell'Impero Romano in poi, erano rimasti liberi perché non più considerati strategici, date le condizioni di abbandono in cui versavano. Furono invece proprio queste condizioni e il carattere rurale di molti territori che permisero a Tedaldo prima e a Bonifacio subito dopo di portare a termine un grande progetto. L'obiettivo venne raggiunto, ma il potere che venne acquisito dai Canossa grazie all'accumulo di terre in una zona-cuscinetto nel cuore dell'Italia padana fu oggetto di invidie, gelosie e giochi di forza; il territorio dei Canossa divenne fra i luoghi più contesi del Medioevo e qui si sprigionarono, acquietandosi solo con la morte di Matilde di Canossa e il conseguente dissolvimento di quel sistema territoriale, aspre lotte.

Leggendo la *Vita Mathildis* del monaco Donizone⁴, la figura di Matilde come donna ci appare tutto sommato inconsistente anche se la contessa possedeva un ampio territorio comprendente le attuali regioni Lombardia, Emilia Romagna e Toscana, con castelli, chiese, conventi, aziende agricole e anche se aveva trascorso in Germania gli anni della formazione ricevendone una educazione paragonabile a quella del cugino imperatore Enrico IV. Matilde fu una donna che era riuscita a rendere sicure le acque del fiume Po dalle insidie dei pirati grazie a una flotta armata che batteva le acque padane con funzione soprattutto di controllo. Fu una donna che aveva preso a cuore il progetto del papa e, sprezzante dei pericoli e dei costi che ne derivarono, aveva portato a termine la sua missione vincendo le armate dell'imperatore. Eppure, leggendo la sua vita così come ce la tramandano le fonti dell'epoca, si ha difficoltà a ricostruire i contorni reali di questa figura di donna, sulla quale forse grava un'immagine più ideale che reale, costruita quasi per diventare esempio concreto e modello vivente per tutte le donne del passato, del presente e del futuro.

Non è dato sapere quanto donne come Matilde di Canossa, così come le altre figure femminili dell'occidente medioevale, siano state quiete e silenziose tra le mura delle case, delle chiese e dei monasteri ad ascoltare uomini, solerti e loquaci, che proponevano loro precetti e consigli di ogni sorta. I sermoni dei predicatori, i consigli dei padri, le ammonizioni dei direttori spirituali, gli ordini dei mariti, le proibizioni dei confessori, per quanto efficaci e autorevoli siano stati, non sembrano restituire nella loro effettiva concretezza la vita delle donne a cui si rivolgevano, anche se certamente di quella realtà facevano parte. Recenti studi sulla storia delle donne nel Medioevo⁵ rivelano come - nonostante l'infaticabile martellamento dei rimproveri per conformarsi alle virtù di obbedienza, di temperanza e di castità, per osservare un silenzio, una immobilità, una riservatezza quasi monacali - si possono trovare alcuni timidi echi di una nuova immagine femminile nel Medioevo centrale: a questi secoli appartiene anche la figura di Matilde.

2. L'agricoltura nel Medioevo

Nel territorio dei Canossa, a seguito del decadimento della coltura granaria di età tardo-antica e altomedievale, prevaleva ancora un'economia pastorale e il paesaggio continuava a essere caratterizzato da selve e pascoli a uso dei pastori e dei guardiani di bestiame ed era interrotto solo da qualche piccolo appezzamento coltivato. Era un terreno che nei primi secoli del Medioevo era ritornato allo stato primitivo, bisognoso di ricevere ancora quegli interventi utili alla sua messa a coltura. Erano luoghi che per tutto l'Alto Medioevo non sembrano aver conosciuto pace perché attraversati da guerre, pestilenze, invasioni. Ma sono proprio questi boschi, questi acquitrini, sono proprio le attività che vi si svolgevano - la caccia e la pesca, il pascolo brado - che andranno a produrre nuove condizioni di vita, una nuova civiltà e una nuova economia. Dall'*Editto di Rotari*⁶, scritto nella seconda metà

⁴ Il poema è edito nei *Monumenta Germaniae Historica* (M.G.H.): Donizone, *Vita Mathildis*, ed. L. Bethmann, M.G.H. *Scriptores*, XII, Hannover 1866 (oggi anche in versione digitale all'indirizzo <http://www.mgh.de/dmgh/>); una buona traduzione in italiano si legge in DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, introduzione di V. Fumagalli, traduzione e note di P. Golinelli, Jaca Book, Milano 1987.

⁵ G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne: il medioevo*, a cura di Ch. Klapisch-Zuber, Club, Milano 1993; G. Duby, M. Perrot, *Immagini delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1992; G. Duby, *Medioevo maschio: amore e matrimonio*, Laterza, Roma-Bari 1988; G. Duby, *Il potere delle donne nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2001.

⁶ Il testo dell'editto di Rotari è edito fra le *Leges Langobardorum*, ed. F. BLUHME, nei *Monumenta Germaniae Historica*: M.G.H., *Leges*, IV, Hannoverae 1868. La traduzione in italiano si trova in C. AZZARA, S. GASPARRI (a cura di), *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Viella, Roma 2005².

del VII secolo, si può dedurre come la caccia fosse elemento di rilievo all'interno della società di allora, mentre l'agricoltura appariva un'attività marginale, esercitata su piccoli appezzamenti di terreno.

Questa situazione sembra aver influito sulla rappresentazione negativa, che nella cultura dei secoli successivi, si è creata del territorio agricolo del primo Medioevo, quando – con la fine dell'impero romano e le conseguenti trasformazioni avviate sul territorio – si andò formando quell'aspetto “inselvaticchito” del paesaggio che fu in seguito interpretato dalla storia come un momento da dimenticare. È sufficiente portare a memoria come sono state rappresentate tutte quelle opere pubbliche che in Roma antica ripetevano le forme di «una seconda Natura, che operi a fini civili»⁷ e che dopo essere state saccheggiate e devastate, avviandole a un inesorabile decadimento, vengono trasferite fino ai giorni nostri, come ruderi di ‘città morta’ e come elementi integranti e caratteristici del paesaggio agrario italiano.

Di fronte a questo luogo comune non mancano fortunatamente immagini positive, come quella evocata nel suo studio sulle partecipanze agrarie da Vito Fumagalli⁸, in cui descrivendo le aree abbandonate, i boschi e le foreste, lo storico ricorda la vivacità di moltissime comunità rurali per la conservazione della proprietà e uso di foreste e paludi e per mantenersi autonome dalla giurisdizione del vicino abate.

Il sistema agrario medioevale era formato da campi aperti alla caccia e al pascolo che vengono raffigurati senza forme definite, senza confini certi, senza una regolare alberatura. Ambrogio da Milano descrive il paesaggio padano del suo tempo (387 ca.) come formato di «cadaveri di città mezzo diroccate»⁹ mentre sulla fine del VI secolo Gregorio Magno scrive che per tutta l'Italia «sono distrutte le città, diroccati i castelli e deserte, di coltivatori, le terre»¹⁰. Non molto diversa è inoltre la situazione del territorio urbano: le città conoscono, in questo periodo, la perdita dell'egemonia sul territorio circostante. Questa situazione non è solo raccontata dalle fonti narrative ma si desume anche dall'analisi dei documenti nei cartulari e nei codici diplomatici, dai quali risulta impressionante l'estensione dei territori incolti, boschivi e acquitrinosi. È un paesaggio di boschi e di foreste quello che prevale in quasi tutta la penisola italiana fino al 1000 e oltre. È l'attività pastorizia, quella maggiormente esercitata dalle popolazioni, mentre le selve di querce e di faggi vengono utilizzate per l'allevamento brado dei suini, che assume un rilievo preminente Medioevo, in quanto assicura alle popolazioni quelle essenziali risorse alimentari di grassi, che la decaduta cultura dell'ulivo non può più loro fornire.

Accanto a questi aspetti troviamo anche descrizioni di «foreste incantate surreali, segnate da presenze magiche; foreste rifugio di eremiti di santi, luoghi dell'incontro con la Divinità; foreste silenziose e tristi, frequentate e sognate da i Romantici del secolo passato; foreste teatro di sinistri della stregoneria [...] sono, queste e altre, fantasie e realtà della foresta, prodotti dall'immaginario umano, che ne hanno accompagnato la lunghissima storia»

7 Riflessione di Johann Wolfgang von Goethe davanti al Ponte delle torri di Spoleto: J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, a cura di E. Castellani, prefazione di R. Fertonani, Mondadori, Milano 1983, p. 444

8 *Le partecipanze agrarie emiliane: la storia, le fonti, il rapporto col territorio. Mostra documentaria e catalogo*, a cura di E. Ariotti, E. Fregni, S. Torresani; con la collaborazione di B. Andreolli et alii; coordinamento di E. Fregni; introduzione di V. Fumagalli, s.e., s.l. 1990, pp. 444; Si veda anche E. FREGNI (a cura di), *Terre e comunità nell'Italia Padana. Il caso delle Partecipanze agrarie emiliane: da beni comuni a beni collettivi*, Edizioni Centro Federico Odorici, Brescia 1992.

9 AMBROGIO, *Epistulae*, XXXIX, 3, in J. P. MIGNE, *Patrologia Latina*, XVI.

10 GREGORIO MAGNO, *Epistulae*, III, 29, in J. P. MIGNE, *Patrologia Latina* LXXVII.

come quella raccontata da Vito Fumagalli¹¹ che sottolinea l'esistenza di un rapporto diretto tra gli uomini e il loro territorio, non tanto quello agricolo ma quello ritornato selvaggio e diventato, nell'alto Medioevo, il luogo d'incontro di briganti ed eremiti, pastori con i loro greggi, cacciatori e servi.

3. La cartografia

Per quanto riguarda la cartografia medievale, gli studi del passato ci hanno trasmesso l'idea dell'assenza della rappresentazione del territorio e dell'uso delle mappe per soli fini religiosi, come la *Topografia Cristiana* della metà del VI secolo di Cosma Indicopleuste, nella quale la terra viene descritta e rappresentata come piatta a simboleggiare l'invisibile regno di Dio.

È un duplice aspetto, terreno e celeste, quello che caratterizzerebbe le mappe medioevali. Basti pensare alla raffigurazione di Gerusalemme, messa sempre al centro di ogni cartografia come luogo verso cui dovevano guardare e convergere tutti i popoli della terra; mentre nella sua dimensione celeste era il luogo che si attendeva dall'alto a occupare il centro della terra, raccogliendo tutti i luoghi, nella fine del tempo. Si tratta di segni inconfondibili di quelle conoscenze teoriche e tecniche proprie della cartografia e della geometria del passato. Forse, come sottolinea Jacques Le Goff «lo spirito geometrico degli agrimensori antichi [...] non trovava alcun campo di applicazione nel Medioevo»¹². La caduta della domanda viene sentita non solo nelle campagne per le pratiche di sistemazione ma in tutta la superficie territoriale, che sembra diventare una sorta di schermo di un'altra realtà, quella celeste, la sola che fosse portatrice di un vero significato. Al contrario la rappresentazione del dettaglio dell'oggetto materiale viene abbandonato in quanto ritenuto senza alcuna importanza. Sono rappresentazioni che subiscono l'influenza dei testi canonici, ritenuti intoccabili e indiscutibili, così come l'opposizione tra una lingua scritta e colta e una moltitudine di idiomi locali. Anche la separazione fra la massa dei laici e un insieme costituito di chierici e religiosi - mediatori necessari nella formulazione del significato e della salvezza - sembra abbia inciso pesantemente sul sistema di rappresentazione del territorio. Infatti la parte territoriale/materiale viene sostituita dai rimandi e dalla gerarchizzazione tra 'piani di realtà' dotati di significati profondamente diversi. In questo particolare clima culturale la cartografia, che avrebbe dovuto raffigurare la dominazione territoriale di Matilde di Canossa, non sembra esistere così come non si conoscono rappresentazioni indicanti la sua effettiva estensione. In molti, per esempio, hanno provato a ricomporre il sistema territoriale di quello che, prima dell'Unità d'Italia, costituiva lo Stato Pontificio, con risultati molto spesso labili e lacunosi. È però innegabile che anche la mancanza della raffigurazione del territorio dei Canossa potrebbe essere messa in dubbio, basti pensare che sono giunte fino a noi raffigurazioni e riproduzioni territoriali ben più antiche, risalenti a 1000 anni fa. Nota è infatti la *Tabula Peutingeriana*.

Ma se è vero che il territorio di Matilde di Canossa non è mai stato raffigurato nelle forme

11 V. FUMAGALLI, *Storie di Val Padana: campagne, foreste e città da Alboino a Cangrande della Scala*, Camunia, Milano 1992; parti del testo, da cui la citazione, sono disponibili anche on line, all'indirizzo <http://www.incendiboschivi.org/docum/prevenz/perdiam.html>.

12 J. LE GOFF, *L'immaginario urbano nell'Italia medievale (secoli V-XV)*, in *Storia d'Italia. Annali*, V. *Il paesaggio*, a cura di C. De Seta, Einaudi, Torino 1982, disponibile on line, fra l'altro, all'indirizzo <http://www.free-books.us/Others/814664/Le-Goff-Jacques-L-Immaginario-Urbano-Nell-Italia-Medievale>.

della cartografia di oggi, e se è vero che le mappe medioevali potrebbero raffigurare due dimensioni insieme, reale e celeste, allora si potrebbe avanzare l'ipotesi che la cartografia del territorio di Matilde di Canossa si sia insinuata tra le pieghe del progetto di costruzione della centralità di Roma, così come nella raffigurazione del globo, Gerusalemme doveva arrivare a diventare il centro di tutti i popoli della terra.

È ancora una ipotesi, anche se alcune conferme si sono trovate nella mostra *Segni e sogni della terra*¹³: Umberto Eco nel suo contributo sulla cartografia medioevale¹⁴ rivaluta le rappresentazioni territoriali attraverso una nuova chiave di lettura. Nel suo saggio l'autore, ripercorrendo le tappe principali del consolidamento della conoscenza sulla sfericità della terra, dichiara che «[...] ancora una volta, le concezioni ingenue dell'uomo comune sembrano corroborare quello che deve essere considerato un errore storiografico»¹⁵ e invita a rivedere la cartografia medioevale e il ruolo svolto dalla Chiesa. Questa, secondo l'autore non ha stravolto la rappresentazione del territorio, ma ha utilizzato tutte le conoscenze parlando per metafore. In questo quadro il disegno territoriale, presente nelle mappe medioevali, si trasforma in una immagine dentro la quale trovare le figure e il funzionamento della rappresentazione del territorio, ivi compreso quello appartenuto a Matilde di Canossa.

¹³ *Segni e sogni della terra: il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, De Agostini, Novara 2001 (Catalogo della Mostra tenuta a Milano nel 2001-2002).

¹⁴ U. Eco, *Dalla terra piatta alla terra cara*, in *Segni e sogni della terra* cit., pp. 15-22.

¹⁵ *Ibidem*, p. 8.

Paesaggi dello spirito, paesaggi dell'anima.

L'abbazia di Nonantola

Riccardo Fangarezzi

Canonico archivista
Abbazia di Nonantola

Il paesaggio di Dio

Il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua¹.

Spesso la Sacra Scrittura ci pone davanti a un paesaggio, che è quello semidesertico di buona parte della Terra Santa. Là dove c'è acqua, c'è vita esuberante. Là dove manca, desolazione e morte. La storia spirituale di Israele pone un nesso preciso tra questa situazione e le condizioni spirituali del popolo di Dio: quando ha camminato con Dio, ha trovato vita ed abbondanza, come è in un giardino irrigato (e riandiamo mentalmente al giardino di Eden). Quando Israele si è allontanato da Dio ha trovato solo aridità e morte. Di più: Dio è in grado di condurre attraverso il deserto mantenendo in vita. Dio è in grado di tramutare la terra deserta in giardino perché Israele vi abiti in pace e vi prosperi.

Questo retroterra ebraico è stato ampiamente elaborato nella riflessione spirituale cristiana, non ultima quella monastica. Il passaggio avviene con la mediazione del Nuovo Testamento. In *Gv 4* Gesù si presenta alla Samaritana come l'acqua viva che disseta in eterno e più oltre dice: «Chi ha sete venga a me e beva» *Gv 7, 37*. Come puro esempio dello sviluppo monastico del tema, possiamo citare san Colombano nella tredicesima delle sue *Istruzioni*, che porta proprio il titolo *Cristo fonte di vita*: «È dunque il Signore stesso, il nostro Dio Gesù Cristo, questa sorgente di vita che ci invita a sé, perché di lui beviamo. [...] questa nostra sorgente è perenne, questa nostra fonte è dolce»².

Secondo una dinamica tipica della vita spirituale, cioè, la prospettiva si inverte: non è più Israele che si proietta nel paesaggio in cui vive, ma è il paesaggio che è proiettato all'interno del popolo

1 Più estesamente: «Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: [...] Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri, per allontanarsi da me? Essi [...] non si domandarono: Dov'è il Signore che ci fece uscire dal paese d'Egitto, ci guidò nel deserto, per una terra di steppe e di frane, per una terra arida e tenebrosa, per una terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora? Io vi ho condotti in una terra da giardino, perché ne mangiate i frutti e i prodotti. Ma voi, appena entrati, avete [...] reso il mio possesso un abominio. [...] Per questo intenderò ancora un processo contro di voi [...]. Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua".» *Ger 2, 1-25*.

2 Un poco più estesamente: «È dunque il Signore stesso, il nostro Dio Gesù Cristo, questa sorgente di vita che ci invita a sé, perché di lui beviamo. Beve di lui chi lo ama. Beve di lui chi si disseta della parola di Dio; chi lo ama ardentemente e con vivo desiderio. Beve di lui che arde di amore per la sapienza. [...] poiché quello stesso che è il Pane è anche la Fonte, cioè il Figlio unico, il nostro Dio Cristo Signore, di cui dobbiamo aver sempre fame. [...] Con tutta la forza del nostro amore beviamo di lui che è la nostra sorgente; attingiamo da lui con tutta l'intensità del nostro cuore e gustiamo la dolcezza del suo amore. [...] Nessuno potrà mai mangiarlo e berlo interamente, perché mangiandolo e bevendolo non si esaurisce, né si consuma. Questo nostro pane è eterno, questa nostra sorgente è perenne, questa nostra fonte è dolce». Columbanus, *Le Opere*, Jaca book, Milano 2001, *Istruzione 13*, nn. 1-2.

cristiano e più nel singolo fedele, che sperimenta la personale condizione di aridità o di rigoglio alla luce del rapporto con il suo Signore, interlocutore primo e privilegiato della propria vita.

Ma ecco un'ulteriore inversione di prospettiva: la via interiore dei monaci, posta sotto una *Regola*, tramite i dettami di questa diventa ordinamento visibile di una comunità, di uno spazio abitativo, di un territorio. La vita buona del cristiano e del monaco genera all'intorno uno specifico paesaggio.

Tenteremo ora alcune considerazioni, soprattutto per indicare – più conformemente alla nostra funzione di archivista – possibili riferimenti bibliografici per lo studio del paesaggio nonantolano.

1. L'abbazia di Nonantola: monaci e uomini come paesaggio dello spirito

Il monastero di san Silvestro in Nonantola rappresenta in modo eminente cosa è una grande abbazia nell'alto e pieno medioevo insieme a non molti altri centri italiani: Montecassino, San Vincenzo al Volturno, Farfa, Santa Giulia in Brescia.

È anzitutto un grande luogo di vita monastica, con le sue necessità più concettualmente dirette e connesse all'attività di preghiera e di studio: la raccolta e produzione della liturgia nei suoi testi scritti e nel canto, nei suoi edifici, paramenti e arredi; lo studio delle arti liberali e non solo, la riflessione spirituale e speculativa, con la biblioteca e lo *scriptorium*. E poi con le sue necessità indotte ma immediate: l'approvvigionamento di derrate e merci per l'alimentazione e la vita quotidiana dei monaci, come anche dei viandanti e infermi ospitati negli appositi locali predisposti dal monastero; ma anche le merci di lusso per il decoro della basilica e dell'abate e per l'ospitalità ai signori in transito.

Inoltre per gli effetti che tutto ciò produce sul territorio dipendente: la medesima cittadina di Nonantola e gli altri insediamenti - siano essi case coloniche, villaggi, o priorati - che la proprietà monastica richiama; i terreni a incolto oppure a coltura, condotti direttamente dai monaci tramite propri uomini o concessi ai coltivatori; la regimentazione delle acque, siano esse corsi naturali o invece canalizzazioni per bonifica o irrigazione, o persino vasche per l'orticoltura. E ancora il governo temporale, tale anche di diritto, ma nondimeno spontaneo rivolgersi della popolazione ad un *senior*, in questo caso rafforzato nella sua autorevolezza dalla sacralità della condizione di super-monaco - già includente anche quella del sapere - propria dell'abate, che produce il necessario esercizio del governo e del diritto³.

E infine la rete di relazioni che si instaura tra centri monastici anche molto distanti, nell'Europa centrale, per necessità interna – per lo scambio di esperienze di pratica monastica e di studio letterario e liturgico –, ma anche per la condizione di monastero di fondazione regia e dunque legato alle politiche dell'Impero. Per inciso: da qui il 'paesaggio benedettino' dell'Europa occidentale, sottolineato da Paolo VI con la proclamazione di san Benedetto a patrono d'Europa⁴.

3 Indichiamo solo l'inizio e la fine degli studi sulla signoria abbaziale: G. TIRABOSCHI, *Della giurisdizione temporale del Monastero di Nonantola*, in *Id.*, *Storia dell'Augusta Badia di Nonantola*, Società Tipografica, Modena, 1784, t. I, p. 203-210 e S. PINCELLI, *Una signoria in crisi. Rapporti politici e patrimoniali tra Modena e Nonantola nel Duecento*, Centro Studi Storici Nonantolani, Nonantola 1999, 257 p.

4 «Principalmente lui e i suoi figli portarono con la croce, con il libro e con l'aratro il progresso cristiano alle popolazioni sparse dal Mediterraneo alla Scandinavia, dall'Irlanda alle pianure della Polonia [cf. AAS 39 (1947), p. 453]». Testo integrale della Lettera Apostolica di Paolo VI *Pacis Nuntius* del 24 ottobre 1964 in «Acta Apostolicae Sedis», s. 3, vol. 6, 56 (1964), n. 16, pp. 965-967; traduzione anche in: http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/apost_letters/documents/hf_p-vi_apl_19641024_pacis-nuntius_it.html

Efficace rappresentazione cartografica solo dei monasteri uniti da patto di fraternità spirituale in J. AUTENRIETH, D. GEUENICH, K. SCHMID (a cura di), *Das Verbrüderungsbuch der Abtei Reichenau. Einleitung, Register, Faksimile*, Hahn-sche Buchhandlung, Hannover 1979 (Monumenta Germaniae historica. Antiquitates. Libri memoriales et necrologia. Nova series), p. LXI; riprodotta anche in M.S. ZOBOLI, *Il monastero di San Silvestro di Nonantola all'epoca dell'ab-*

Questi alcuni dei caratteri del monastero che sant'Anselmo fonda nel 752⁵. È l'ultimo scorcio del regno longobardo e il re Astolfo, che l'anno prima ha preso Ravenna, vuole la nascita di questo monastero per farne da subito un potente centro di aggregazione territoriale tra Langobardia e Romània, ben sapendo come questo effetto sia come automatico e immediatamente connesso con una grande fondazione monastica. Anselmo è cognato del re, è stato duca, ha già fatto un esperimento monastico a Fanano, possiamo immaginare di successo. Gli scavi archeologici diretti a più riprese da Sauro Gelichi in quest'ultimo ventennio ci hanno mostrato come il notevolissimo impegno che Anselmo si sobbarca in Nonantola sia verosimilmente sostenuto dalla preesistenza di una *curtis* regia, i cui beni devono servire come dotazione iniziale⁶. È una dotazione cospicua, a dimostrare la serietà della scelta del re, e forse della situazione. Da subito, poi, si moltiplicano le proprietà in tutte le regioni del centro e nord Italia, caratterizzandone la geografia⁷. Da subito comincia la raccolta di una biblioteca adeguata e da subito lo *scriptorium* per la copiatura dei codici acquisiti e la produzione di nuovi, integrandosi alla mappa della cultura europea⁸. Da subito Anselmo provvede le reliquie del papa san Silvestro per dare sacralità alla fondazione e nel secolo immediatamente successivo arriveranno quelle dei santi Sinésio e Teopómpo martiri, Adriano III papa, Fosca e Ansérde vergini – la prima anche martire –, oltre a quelle ovvie del fondatore stesso, Anselmo abate, dopo la sua morte⁹. Il titolo di San Silvestro – più raramente quello degli altri santi – sarà assai spesso attribuito dai monaci a chiese o luoghi dell'abbazia nelle varie regioni, creando un paesaggio toponomastico nonantolano diffuso. Da subito, per i primi secoli, nel monastero si raccolgono contemporaneamente alcune centinaia di monaci appartenenti a tutte le etnie dell'Impero¹⁰. Su queste direttrici, in modo continuo, il monastero si muove per tutto

baziato di Pietro (S04-S24/S25), Centro Studi Storici Nonantolani – Assessorato alla cultura Comune di Nonantola – Archivio Abbaziale Nonantola, Nonantola 1997 (Tesi, 4), p. 246.

- 5 Una nuova storia dell'abbazia è ancora da scrivere. Il riferimento obbligato rimane G. TIRABOSCHI, *Storia dell'Augusta Badia di Nonantola*, Società Tipografica, Modena, 1784-1785, 2 tomi. Sintesi critica efficace rimane G. SPINELLI, *S. Silvestro di Nonantola*, in *Monasteri benedettini in Emilia Romagna*, Silvana Editoriale, Milano 1980, pp. 33-51. Apprezzabile, nel suo taglio di guida, P. GOLINELLI, *Nonantola: i luoghi e la storia. Guida spazio-temporale di un grande centro monastico e del suo territorio*, Centro Studi Storici Nonantolani - Gruppo Studi Bassa Modenese, Nonantola - San Felice sul Panaro 2007. Su sant'Anselmo cfr. A. PRATESI, *Anselmo di Nonantola, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma 1961, vol. 3, pp. 413-415; ben più modestamente R. FANGAREZZI, *Sant'Anselmo di Fanano e di Nonantola alle origini della vita consacrata e del monachesimo modenese*, in «Vita Diocesana di Modena Nonantola. Bollettino ufficiale per gli Atti di Mons. Arcivescovo e di Curia», 44 (2006), n. 4, pp. 340-351, anche in «Fanano fra storia e poesia», 13 (2007), n. 15, pp. 89-104.
- 6 Cfr. S. GELICHI, *L'età post-antica: qualche riflessione sui metodi e sui risultati*, in A. CARDARELLI, L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della provincia di Modena. Pianura*, All'insegna del giglio, Firenze 2003, vol. 1, p. 55.
- 7 Ad esempio e non esaustivamente cfr. V. CARRARA, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona. Secc. IX-XIII*, Aedes Muratoriana, Modena 1998. Esempificazioni assai efficaci visivamente sono nella cartografia ampiamente commentata da vari autori dei beni nonantolani riportate in V. FUMAGALLI, *Economia, società e istituzioni nei secoli XI-XII nel territorio modenese*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena*, Panini, Modena 1985, pp. 92-95 e 106-113.
- 8 Una visione d'insieme sulla produzione libraria nonantolana è finalmente in M. BRANCHI, *La cultura scritta a Nonantola. Lo stato degli studi*, in I. ANSALONI, G. MALAGUTI (a cura di), *Vent'anni del Centro Studi Storici Nonantolani. Dalla fondazione alle nuove prospettive di ricerca. Atti della giornata di studio* (Nonantola, 6 ottobre 2007), Centro Studi Storici Nonantolani - Edizioni Artestampa, Nonantola - Modena 2010, (Biblioteca 45), pp. 81-106. Dalla medesima autrice si attende, se Dio vuole per la fine di questo 2011, la pubblicazione completa dei suoi studi in merito.
- 9 Sull'arrivo delle reliquie di san Silvestro e delle altre cfr. R. FANGAREZZI, «Hic Anselmus abba de Roma adduxit. Anselmo abate lo condusse qui da Roma». *Appunti per i 1250 anni della Traslazione di San Silvestro I Papa a Nonantola*, in «Vita Diocesana di Modena Nonantola. Bollettino ufficiale per gli Atti di Mons. Arcivescovo e di Curia», 45 (2007), n. 1, pp. 39-47, anche in «Fanano fra storia e poesia», 13 (2007), n. 15, pp. 105-115; P. PERI, *Antiche reliquie tessili dell'Abbazia di Nonantola*, in P. GOLINELLI, R. FANGAREZZI, A.M. ORSELLI (a cura di), *S. Anselmo di Nonantola e i santi fondatori tra Oriente e Occidente. Atti della giornata di studio* (Nonantola 12 aprile 2003), Viella, Roma 2006, pp. 248-249 e bibliografia in note.
- 10 Cfr. F. VIOLI, *Monaci nonantolani nelle carte dell'Abbazia di San Gallo nel secolo IX*, in «Atti e memorie. Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena. Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie», s. 8., v. 7 (2004), fasc. 2, pp. 529-540.

L'alto e pieno medioevo fino all'XI secolo, pur con alti e bassi, incluse depredazioni, devastazione ungarica nell'899 e alcuni incendi. Poi il mondo cambia: la rinascita delle città, l'economia mercantile, Matilde di Canossa e la riforma gregoriana, la concorrenza degli ordini mendicanti. Il monastero non è più uno dei grandi monasteri europei, si avvicina ai tanti monasteri locali. Caratterizzato però da un forte patrimonio, dalla giurisdizione temporale, dalla condizione di abbazia territoriale – cioè di diocesi – e da un assetto, con i suoi priorati, di piccola congregazione religiosa. Nel XV secolo il regime di commenda, che non danneggia il patrimonio e la vita religiosa - per quanto possiamo capire - ma ribadisce la perdita di una condizione di evidenza primaria assoluta. E tuttavia i commendatari sono sempre cardinali nipoti o titolari dei massimi dicasteri romani, segno chiaro di considerazione forte e costante da parte della Santa Sede.

A fine '700 la soppressione ducale della vita monastica e gli espropri rivoluzionari; da inizio '800 l'abbinamento alla Diocesi – dal 1856 Arcidiocesi – di Modena, con il vescovo anche abate di Nonantola, culminato nella fusione delle due giurisdizioni in Arcidiocesi di Modena - Nonantola nel 1986¹¹.

Ecco lanciati, dunque, alcuni sprazzi di storia dell'Abbazia. Tuttavia diventerebbe ben difficile leggere tutto questo senza l'orizzonte del Vangelo e della Sacra Scrittura, della Regola di san Benedetto, dei libri liturgici. Più che difficile diremmo riduttivo, fino alla parzialità se non alla deformazione. Le vicende storiche, in fondo, non sono altro che la cornice, tracciata attorno al monastero, all'interno del quale singoli individui e specifiche comunità in specifici tempi vissero la loro vita personale e comunitaria di monaci, di uomini dedicati – volenti o nolenti – al servizio di Dio.

Sarebbe dunque ben poco prendere atto dei monumenti nel loro semplice spazio fisico – per quanto architettonicamente delineato – senza considerare le persone che lo abitarono, come lo abitarono e perché lo abitarono. E che ancora lo abitano. Poiché alcuni sacerdoti, benché secolari, ancora qui celebrano l'ufficio divino e la divina liturgia insieme con la popolazione. Esistono già alcuni esempi di lettura dei dati culturali integrata con il contesto monastico¹².

2. Architetture come paesaggi dello spirito

Appare dunque imprescindibile il valore aggiunto dato da una lettura dei dati storici e artistici relativi all'abbazia nella luce della vita monastica e della fede cristiana in genere. L'esperienza costante del decennio di apertura del museo testimonia un fortissimo interesse da parte della quasi totalità dei visitatori verso la sottolineatura dei nessi tra i dati architettonici, artistici, documentali e la vita dei monaci e le esigenze di fede cristiana che la vita monastica esprime. La maggioranza schiacciante dell'utenza, anche la più colta, vede con grandissimo interesse la possibilità di cogliere un'opera di oreficeria sacra non solo nei suoi pur notevoli dati artistici, storici e tecnici, ma anche nel suo senso, espresso tanto dall'utilizzo liturgico e rituale quanto dai presupposti teologici e religiosi.

11 Cfr. R. FANGAREZZI, G. MARCHESI, *L'Abbazia nullius dioecesis di Nonantola: il suo sviluppo, l'Archivio Abbaziale e l'Archivio della Curia Abbaziale. Con una nota sull'Archivio del Seminario Abbaziale ed alcuni cenni sull'Archivio del Capitolo Abbaziale*, in E. ANGIOLINI (a cura di), *Gli Archivi dei Seminari. Atti del Convegno di studi* (Fiorano Modenese - 3 settembre / Ravenna 11 ottobre 2003), Centro Studi Interregionale sugli Archivi Ecclesiastici, Fiorano Modenese 2004, pp. 306-309.

12 Cfr. M. BRANCHI, *La cultura scritta a Nonantola. Lo stato degli studi*, in I. ANSALONI, G. MALAGUTI (a cura di), *Vent'anni del Centro Studi Storici Nonantolani*, cit., pp. 81-106; G. CASELGRANDI, *Oreficeria e smalti medievali a Nonantola: nuove vie di lettura*, Ivi, pp. 107-139; D. CERAMI, *Introduzione*, in IDEM (a cura di), *Le carte del Monastero di S. Pietro di Modena (983-1159)*, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2008, in part. pp. XL-XLV.

Sta maturando sempre più una domanda di turismo religioso che si distingue chiaramente sia dal turismo tradizionale, sia dal semplice pellegrinaggio devoto. È una domanda che non si accontenta né della visita turistica, né del raggiungimento del luogo santo. Esprime un interesse che non solo non esclude una fede non ingenua, educata e persino colta, ma anche apprezza e richiede un servizio che si connota per la conoscenza specifica del retroterra culturale cristiano che ha prodotto l'arte sacra. Il crollo delle ideologie ci ha lasciato orfani di idealità alte ma che i fatti hanno rivelato artificiose, aprendoci a una ricerca spirituale in senso ampio, la quale, se pure corre il rischio di rifugiarsi in spiritualismi consolatori e narcisistici, tuttavia ci permette di comprendere meglio l'orizzonte della quasi totalità della storia umana. L'interesse è testimoniato nel suo carattere generale, ben al di là di Nonantola, dalla fortuna e dalla lunga durata di offerte specifiche e curatissime quali la rivista mensile *Luoghi dell'infinito* in edicola dal 1988¹³, la rubrica televisiva *A sua immagine* in onda su RAI 1 dal 1997¹⁴, dalle molteplici guide (e dalle loro riedizioni plurime) ai luoghi dell'accoglienza monastica¹⁵. Quasi cinquantennale, in questa linea, è l'esperienza dei monaci camaldolesi, che offre itinerari culturali inseriti nella foresteria del monastero, curati da monaci e con la possibilità di partecipare alla liturgia monastica¹⁶. Così le *Settimane filosofiche estive* dello Studio Filosofico Domenicano di Bologna¹⁷. Insomma, anche in chi non pratica direttamente la fede cristiana è chiara l'attenzione a questo contesto.

In questo senso sono convinto che comprensibilmente si debba parlare di *paesaggi dello spirito*. Di configurazioni, cioè, del territorio, delle popolazioni, delle loro forme di insediamento che risentono in modo diretto e significativo di esperienze che sono, senza escluderne gli aspetti patrimoniali e politici, anzitutto spirituali. Che riguardano, cioè, quegli aspetti della persona che non possono essere ridotti alle sue esigenze terrene, fossero anche le più evolute e raffinate. E in questo senso che si possa parlare anche di un *paesaggio dell'anima*, di quella realtà spirituale dell'uomo che va addirittura oltre i suoi caratteri spirituali più evidenti, quali la cultura, la letteratura, la musica, l'arte. Credo che questo sia particolarmente evidente nell'abbazia di Nonantola, dove è immediato cogliere che non ci sarebbe cittadina senza monastero. Per questo, in altra sede, mi sono permesso di parlare di capacità *poleogenetica* della vita monastica, capacità cioè di generare la *polis*, sia nelle sue strutture materiali, che nella sua articolazione professionale e sociale¹⁸. Cerchiamo di essere più specifici relativamente alla chiesa abbaziale e al suo monastero. Proviamo a immaginare l'esperienza di spirito e di anima che doveva essere per

13 <http://www.avvenire.it/shared/luoghi/index.html>

14 <http://www.asuaimmagine.rai.it/>

15 Ad esempio è giunto all'ottava edizione in dodici anni: G.M. GRASSELLI, P. TARALLO, *Guida ai monasteri d'Italia. Oltre 500 luoghi di antica spiritualità*, Piemme pocket, Casale Monferrato 2006⁸, alla settima in sedici anni *Itinerari. Guida annuario dell'ospitalità religiosa in Italia*, Editoriale italiana, Roma 2011⁷, a due - più una per Mondolibri - in quattro anni J. WALSH, A. WALSH, *Guida all'ospitalità in conventi e monasteri d'Italia*, Le lettere, Firenze 2002².

16 <http://www.camaldoli.it/>

17 <http://www.nuovaaccademia.altervista.org/home.html>

18 Mi scuso per l'auto-citazione: così nel mio intervento *Un monastero, una città. La vita monastica a Nonantola come poleogenesi* alla presentazione del volume F. BERTOLDI - M. LIBRENTI (a cura di), *Nonantola 2. Il cimitero bassomedievale della chiesa di San Lorenzo nel Borgo di Nonantola*, All'insegna del giglio, Firenze 2007 organizzata da Comune di Nonantola, Università Ca' Foscari, Arcidiocesi di Modena-Nonantola, Archeoclub d'Italia - Sezione di Nonantola e Fondazione Cassa di Risparmio di Modena a Nonantola, nella Sala Verde del Palazzo Abbaziale, martedì 15 maggio 2007. Sottolineavo allora la capacità del monastero di raccogliere attorno a sé popolazione; di produrre, differenziare e sostenere la formazione delle varie funzioni lavorative, artigiane e amministrative fino alle prestigiose professioni di notaio, avvocato, giudice nella duplice veste di funzionari abbaziali e di professionisti privati; di darvi assetto urbanistico; di creare coesione e patto sociale. Come testimonia la *Charta* dell'abate Gottescalco nel 1058. Riprenderemo tutto ciò nel paragrafo successivo.

un uomo del medioevo passare da boschi, campi e poi case di terra e legno e da strade polverose o fangose alla visione della basilica, alle sue linee architettoniche, alle sculture alle pitture – queste ultime ora perdute –, al canto, agli incensi, agli arredi della divina liturgia. Anche noi, pur abituati ad abitazioni confortevoli e ornate, a piazze, *boulevard* e parchi cittadini, entrando nella basilica avvertiamo ancora un “bello” che ci supera e ci richiama. Anche la sola sua definizione dello spazio è in grado di dirci qualcosa, di suggerirci direzioni – l’abside è volta ad est, al sorgere del sole, come tutte le chiese fino al basso medioevo: il Cristo che si incontra nella divina liturgia è il sole di salvezza che sorge per illuminare tutta l’umanità altrimenti nelle tenebre –, di indicarci mete. Così già nel 1934 Jurgis Baltrušaitis notava dell’arte romanica, relativamente alla sua struttura archetipica e altrettanto, per questa capacità della basilica abbaziale, ha ricordato Francesco Rosselli nel 2007¹⁹.

Nasce così uno spazio, incentrato sulla basilica quale luogo della preghiera liturgica, organizzato e funzionale ai bisogni della vita monastica comunitaria e individuale. Più nello specifico a lato di essa sorge il chiostro e attorno a questo si organizzano gli spazi del monastero: dormitorio, refettorio, aula capitolare; come anche cucina, magazzini, abitazione dell’abate. Collegati ad essi altri servizi: serragli per gli animali, orti, officine. Ben distinto lo spazio per la foresteria, per evitare interferenze tra ospiti e osservanza della Regola. Ancora meglio, un po’ o anche molto discosto, l’ospitale per i viandanti: edificio caro alla tradizione nonantolana fin dall’opera del fondatore Anselmo, che come precisato nella *Vita*, ne volle creare diversi²⁰.

Rappresentazione grafica coeva di monastero ideale è la celeberrima pianta del monastero di San Gallo²¹. È assai difficile immaginare la pianta del monastero nonantolano: i recenti scavi ci forniscono alcuni significativi elementi²². La pianta attuale, pur con ristrutturazioni e poi mutilazioni ottocentesche, è quella quadrata tipica dei monasteri romanici organizzati attorno al chiostro, coeva alla riedificazione della basilica tra XI e XII secolo.

3. Città, villaggi, campagne e boschi come paesaggi dello spirito

Abbiamo già accennato al naturale raccogliersi della popolazione attorno all’abbazia, a formare

19 Cfr. J. BALTRUŠAITIS, *Arte sumera, arte romanica*, Adelphi, Milano 2006 (ed. orig.: *Art sumérien, art roman*, Leroux, Paris 1934). In riferimento alla nostra Abbazia e per le visite ad essa dei due celebri artisti cfr. F. ROSELLI, *Picasso e Dalí chiamati dall’Abbazia di Nonantola*, in «Memorie. La rivista del Centro Studi Storici Nonantolani», 7 (2007), pp. 29-30. Sul peculiarissimo legame tra scultura e musica nell’arte romanica cfr. M. SCHNEIDER, *Pietre che cantano. Studi sul ritmo di tre chiostri catalani di stile romanico*, SE, Milano [2005] (ed. orig.: *Singende Steine. Rhythmus-Studien an drei katalanischen Kreuzgangen romanischen Stils*, Barenreiter, Kassel 1955).

20 R. ZAGNONI, *Gli ospitali fondati da Sant’Anselmo e l’ospitalità benedettina*, in R. FANGAREZZI, C. CIARAVELLO (a cura di), *Un anno tra i santi. Testi e immagini del XII centenario della morte di sant’Anselmo e XVII di martirio dei santi Sinesio e Teopompo. Abbazia di Nonantola, 1 marzo 2003 - 7 marzo 2004*, Comitato nazionale Dall’Abbazia di Nonantola al sistema benedettino, Nonantola 2005, pp. 92-99 con bibliografia. Recente lo scavo dell’ospitale nonantolano di San Bartolomeo presso Spilamberto: D. LABATE, *Archeologia del pellegrinaggio: il rinvenimento di due tombe di pellegrini nell’Ospitale medievale di Spilamberto (MO) ed altre testimonianze di signa peregrinationis dal modenese*, in «Compostella. Rivista del Centro Italiano di Studio Compostellani», 2009, n. 31, pp. 40-45; IDEM – M. BIGONI, scheda 23. *Spilamberto, San Pellegrino. Resti medievali dell’ospitale di San Bartolomeo*, in *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2008)*, a cura di D. LABATE, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. 11, v. 32 (2010), pp. 364-365.

21 Ne è stato creato un apposito sito Internet: <http://www.stgallplan.org/en/> Recentemente: E. MONTESSORI, *La pianta del monastero benedettino di San Gallo*, in «Atti e memorie, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie», s. 8, v. 7 (2004), fasc. 2, pp. 517-527.

22 Raggiungimento bibliografico in A. CIANCIOSI, M. LIBRENTI, scheda 31. *Nonantola. Ricerche storico-archeologiche sullo sviluppo del monastero, del borgo e dell’insediamento rurale*, in D. LABATE (a cura di), *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2005-2006)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. 11, v. 30 (2008), pp. 322-323. Aggiornamenti di Alessandra Ciansiosi nelle medesime *Notizie dei medesimi Atti e Memorie* del 2009, pp. 328-329; del 2010, pp. 361-362; del 2011, pp. 462-464.

un villaggio e poi una città medievale certo molto diversa dalla città moderna, alla quale pensiamo spontaneamente.

I già citati scavi archeologici, concordi con i documenti letterari, ci mostrano una Nonantola altomedievale – il *castrum vetus* – ben distinta dal monastero, collocata a nord dell'attuale centro storico, appena oltre la strada e congruente con la chiesa plebana. Dunque un primo insediamento organizzato, dotato della sua pieve di San Michele nel IX secolo, fortificato verosimilmente dopo la distruzione ungarica dell'899.

L'abate Gottescalco nell'XI secolo intervenne con uno spostamento radicale, per creare una vera e propria città, approssimativamente coincidente con il perimetro attuale del centro storico, sebbene ridefinito dalle mura trecentesche²³. Per questo egli, nel 1058, siglò un patto con il quale concedeva a tutti i nonantolani la libertà civica, il diritto a non subire vessazioni dai funzionari dell'abbazia e il diritto d'uso di una superficie assai vasta di terreni in cambio della costruzione e difesa di tre quarti delle mura cittadine entro sei anni. Il rimanente quarto e due torri rimanevano in carico all'abbazia. Nel documento i Nonantolani sono suddivisi in tre ceti: *maiores*, *mediocres*, *minores*; stratificazione sociale più complessa della bipartizione *maiores* e *minores*, presente in altre città. I funzionari abbaziali sono elencati: *prepositus*, *avocatus*, *vicedominus*, *gastaldus*, *portonarius*, *decanus*, con i loro messi o dipendenti, per mezzo dei quali possono legittimamente agire²⁴. Tutti devono fare riferimento alla *donnicata iusticia*, alla giustizia del signore, cioè l'abate, che la esercita tramite suoi legali, giudici, causidici, scabini qui non menzionati.

Dalle pergamene del monastero emerge la nuova situazione urbanistica. Nel nuovo *castrum* c'è la chiesa di San Lorenzo – nel 1273 si parla di una casa posta *in castro Nonantule in parochia Sancti Laurentii*; una volta si menziona il *quarterium Sancti Laurentii in Castronovo* ²⁵. La chiesa di San Lorenzo è nominata nella bolla di Clemente III del 1188 insieme a Santa Maria della Banzola, San Salvatore, San Nicola, Santa Maria del Cantone, San Senesio, presumibilmente tutte dipendenti dalla Pieve di San Michele in Nonantola; comparivano già nel sinodo del 1101, ma una sola chiesa era intitolata a Santa Maria. Quando nel 1325 l'abate Nicolò concede alla confraternita dei Battuti il terreno per l'oratorio di Santa Maria fuori le mura, appena a nord della fossa castellana, proibisce espressamente di erigervi un altare per evitare di danneggiare le pievi - si noti il plurale - e le altre chiese di Nonantola. Si noti pure che nel 1333 il capitolo del monastero, consenziente l'abate Bernardo, decretò che in caso di vacanza di tali chiese, non si provvedesse alla loro collazione, ma le entrate fossero trattenute a vantaggio della chiesa

23 Illuminante in proposito S. GELICHI, M. LIBRENTI (a cura di), *Nonantola 1. Ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'altomedioevo italiano*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2005. Particolarmente suggestiva la monumentale porta di accesso alla città: cfr. Ivi, pp. 38-41.

24 «Nelle abbazie benedettine, il preposto era il monaco che dirigeva tutta l'amministrazione temporale e faceva generalmente le veci dell'abate in questo campo. L'avvocato era un laico che rappresentava in giudizio gli abati e compiva in loro nome le formalità solenni di legge, ma spesso svolgeva più ampie funzioni di tutela e di amministrazione dei beni e dei diritti abbaziali. Questi stessi compiti di tutela e di amministrazione, la difesa militare dell'abbazia, il controllo sui contadini, la custodia dei castelli e le attività di polizia campestre erano poi affidate a una serie di altri funzionari laici, come quelli che si trovano qui menzionati» P. CAMMAROSANO (a cura di), *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI – metà sec. XII)*, nota 1 <http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/cammarosano/sez1/cap01.htm#a1> Aggiunge: «Il patto vincola, oltre agli abati e ai preposti del monastero, anche i loro funzionari laici (gli avvocati, vicedomini ecc. menzionati nella prima clausola), il cui ufficio era spesso ereditario: ecco perché si parla qui, oltre che dei "successori" (di abati e preposti), anche di "eredi"». Ivi, nota 3. Sulla *Charta* e sulla Partecipanza si veda anche R. DONDARINI, *La Partecipanza di Nonantola nella storia dei beni comuni e collettivi*, in R. FANGAREZZI, C. CIARAVELLO (a cura di), *Un anno tra i santi*, cit., pp. 75-86 con fondamentale bibliografia essenziale.

25 Cfr. F. BERTOLDI, M. LIBRENTI (a cura di), *Nonantola 2. Il cimitero basso medievale della chiesa di San Lorenzo nel Borgo di Nonantola*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2007.

abbaziale. La chiesa di San Lorenzo doveva però essere riparata e il monaco sagrista doveva officiarla nei giorni festivi. Pare insomma che il nuovo assetto cittadino gravitasse intorno alla basilica abbaziale quale pieve urbana - oltre che chiesa monastica - e a San Lorenzo quale parrocchiale urbana, oppure attorno a San Lorenzo come pieve urbana e a San Silvestro quale chiesa cattedrale, oltre che monastica. L'antica pieve di San Michele può aver assunto la funzione di pieve rurale, con giurisdizione sulle nuove cappelle nel frattempo sorte a Redù, Rubbiara e Bagazzano. Infatti gli scavi in queste località hanno permesso di comprendere come prima del Mille l'abbazia concentrasse la sua popolazione entro Nonantola, mentre a partire dall'XI secolo abbia promosso questi insediamenti abitativi più decentrati, verosimilmente in prospettiva di rafforzare l'espansione agricola nel territorio²⁶.

Fuori dalle mura sorgono presto nuovi agglomerati suburbani: il *burgus de mane*, il *burgus de sero* / *burgus novus de sero*, evidentemente sulla principale direttrice viaria. Permane il *castrum vetus*. Così trovano collocazione i nuovi edifici per abitazioni e servizi.

Questo per quanto riguarda il secondo millennio, segnato dalla marcata aggressione dei boschi, promossa non certo in prima istanza dai centri monastici in quanto tali, ma dai contesti cittadini e magnatizi. Il periodo precedente, in un quadro di vita comunque sicuramente molto dura, si presenta invece molto più integrato al naturale ambiente acquatico e boschivo: in esso i grandi monasteri altomedievali hanno la loro più congrua espressione²⁷. Necessaria è la menzione del mulino come elemento costitutivo di questo paesaggio²⁸.

Il medesimo paesaggio che alterna coltivazioni e incolto è quello originario delle Partecipanze, non a caso sviluppatosi quasi esclusivamente in terreni pertinenti il monastero nonantolano²⁹. Abbiamo sopra menzionato la carta di Gottescalco. Essa viene indicata - se non come origine - come il primo documento a regolare le componenti sociali, i poteri e la gestione dei beni nel territorio da parte della società nonantolana tutta, coinvolta nell'ardita impresa urbanistica del monastero. La gestione dei terreni è sempre rimasta alle famiglie locali, sebbene con la complicazione della possibilità di parteciparvi ad esterni che possedessero beni entro i confini nonantolani³⁰. Il vorace fabbisogno di cereali spinse progressivamente al disboscamento totale

26 I villaggi più vicini distavano vari km: Gaggio circa 6, Ravarino 9, San Giovanni in Persiceto 13, Crevalcore 14. Significativo l'insediamento dei secc. IX ex.-XI in. presso Sant'Agata, a circa 9 km.: cfr. S. GELICHI, M. LIBRENTI, *Un villaggio fortificato dei secoli centrali del medioevo nei pressi di S. Agata Bolognese (BO)*, in S. GELICHI (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII- X secolo). Atti del Convegno* (Nonantola MO, San Giovanni in Persiceto BO. 14-15 marzo 2003), SAP Società archeologica srl, Mantova 2005, pp. 101-117. Sui villaggi circostanti, sorti attorno al XI sec. - sebbene le monografie non siano incentrate sul medioevo -: P. CANDELI, *Redù di Nonantola*, Teic, Modena 1979; IDEM, *Bagazzano di Nonantola*, Comune di Nonantola, Nonantola 1987; A. ZOBOLI, *Rubbiara di Nonantola*, Centro studi storici nonantolani, Nonantola 1996; G. MALAGOLI, R. PICCININI, M.L. ZAMBELLI, *Nonantola e la sua antichissima terra. Storia arte cultura*, Centro studi storici nonantolani, Nonantola 1999, pp. 241-273.

27 Cfr. V. FUMAGALLI, *L'abbazia di Nonantola nel quadro degli interventi territoriali-idrografici dei grandi monasteri*, pp. 85-89 e B. ANDREOLLI, *Il sistema curtense nonantolano e il regime delle acque*, pp. 91-94 in F. SERAFINI, A. MANICARDI (a cura di), *Il sistema fluviale Scoltenna/Panaro: storie d'acque e di uomini. Atti del Convegno* (Nonantola 10-11-12 marzo 1988), Comune di Nonantola, 1988.

28 Cfr. G.M. SPERANDINI, *Mulini ad acqua tra Samoggia e Panaro*, Centro studi storici nonantolani, Nonantola 1994; IDEM, *I mulini ad acqua di Nonantola*, in G. MALAGUTI, G.M. SPERANDINI (a cura di), *Nonantola. La storia dietro casa*, Centro Studi Storici Nonantolani, Nonantola 1999, pp. 35-48.

29 Cfr. E. FREGNI (a cura di), *Terre e comunità nell'Italia Padana. Il caso delle Partecipanze Agrarie Emiliane: da beni comuni a beni collettivi. Atti del convegno di Nonantola - 1990*, Brescia, Centro F. Odorici, 1992 (= «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», 13-14 (1990-1991), n. 14-15).

30 Per tutta la sua storia, compresi questi aspetti specifici, cfr. M. DEBBIA, *Il bosco di Nonantola. Storia medievale e moderna di una comunità della bassa modenese*, CLUEB, Bologna 1991; R. VENTUROLI, *La partecipazione agraria di Nonantola. Storia e documenti*, Centro studi storici nonantolani - Partecipazione agraria di Nonantola, Nonantola 2004². Per tempi più recenti: G. Martinelli, *La comunità di Nonantola nel Settecento. 1748-1770*, Centro Studi Storici Nonantolani, Nonantola 1995 (Tesi, 3).

dell'area partecipale nonantolana, comunque sempre chiamata "il bosco". Tuttavia nell'ultima parte del Novecento la Partecipanza stessa ha deliberato la riforestazione di una parte della superficie, con la caratteristica di macchia umida.

Un esito cartografico di questa situazione, del tutto particolare e di massimo interesse, relativo alla Partecipanza di San Giovanni in Persiceto, è la mappa prodotta in occasione di una controversia confinaria attorno al secondo decennio del Cinquecento³¹ (fig. 1).

È stato compiuto nel 1998 uno studio sulla cartografia storica nonantolana in grado di restituire e approfondire buona parte di queste tematiche³².

Esiste anche una sorta di mappatura dei poteri in gioco nel nonantolano nei secoli XI-XIII³³.

Uno studio esamina i secoli più recenti³⁴.

4. Distretti e regioni come paesaggi dello spirito

Le molteplici forme di legami e influenze esercitate dalla vita monastica vanno a tracciare mappe e trame spirituali, culturali, politiche, geografiche.

Un primo esempio è l'abbaziale nonantolano di Pietro, tra 804 e 824/825³⁵. È vescovo franco, inviato in un'abbazia longobarda, ma che già raccoglie monaci di tante etnie del rinnovato Impero d'Occidente³⁶. A lui va attribuita una rinnovata gestione del patrimonio abbaziale, la redazione di un inventario dei beni, il legame spirituale di fraternità con i monasteri di Reichenau e San Gallo e quelli loro congiunti. Proprio questa fraternità ci permette oggi di disporre degli elenchi dei monaci nonantolani, conservati nei *Libri memoriales* presso gli archivi di quei due monasteri³⁷. Viene dalla cappella palatina, per improntarne questa porzione di territorio dell'Impero. Da qui parte, quale legato imperiale presso l'Imperatore d'Oriente. Una fitta trama di relazioni, un ricco scambio di informazioni e di cultura, nel senso della comune appartenenza alla Cristianità latina, in dialogo con quella greca³⁸.

Ulteriore espressione della capacità, per così dire, distrettualizzante dell'abbazia è la sua giurisdizione spirituale, che approda allo *status* di *abbatia nullius dioeceseos*³⁹. Se ne può vedere la rappresentazione grafica in forma di elenco e di mappa⁴⁰.

La mappa ora citata in nota costituisce il nucleo centrale dello *stato nonantolano*, secondo

31 Cfr. P. TAVERNARI, *Per la difesa dei beni comuni. Una mappa cinquecentesca del territorio di San Giovanni in Persiceto*, Artestampa - Centro studi storici nonantolani, Modena - Nonantola 2009 (Biblioteca, 44) con considerazioni sull'importante reperto e riproduzione della mappa.

32 Cfr. G. PALAZZI, N. REGGIANI, *Il disegno della terra di Nonantola. Cartografia storica - secoli XVI-XVII*, Centro studi storici nonantolani, Nonantola 1998 (Tesi 3). Può forse giovare almeno come indirizzo, più in generale e con qualche segno d'età: A. MANICARDI (a cura di), *La Provincia di Modena nella cartografia*, Artioli, Modena 1988.

33 Cfr. C. ANSALONI, *Le famiglie nobiliari e l'abbazia di Nonantola tra Modena, Bologna e Ferrara. Secoli XI-XIII*, Centro studi storici nonantolani, Nonantola 2007.

34 A. RINALDI, *Culture e paesaggio agrario a Nonantola dalla fine del Settecento all'età giolittiana*, in I. ANSALONI, G. MALAGUTI (a cura di), *Vent'anni del Centro Studi Storici Nonantolani*, cit., pp. 141-172.

35 Cfr. M.S. ZOBOLI, *Il monastero di San Silvestro di Nonantola all'epoca dell'abbazia di Pietro, 804-824/825*, Centro studi storici nonantolani, Nonantola 1997, in part. pp. 143-235.

36 Cfr. F. VIOLI, *Monaci nonantolani nelle carte dell'Abbazia di San Gallo nel secolo IX*, cit.

37 Cfr. Ivi, pp. 205-235.

38 Assai indicative sono le mappe riportate Ivi, pp. 245-246.

39 Cfr. R. FANGAREZZI, G. MARCHESI, *L'Abbazia nullius dioecesis di Nonantola*, cit., pp. 299-313.

40 Cfr. *Episcopalia iura augustae abbatiae Nonantulanae in spiritualibus et temporalibus ab abbate Anselmo*, in *Synodus dioecesis augustae abbatiae S. Sylvestri de Nonantula nullo medio S. Sedi Apostolicae subiecta ab eminentiss. et reuerendiss. domino Iacobo tit. S. Mariae de Aracoeli S.R.E. presbyt. cardinali de Angelis Eiusdem Abbatiae Abbate, ac perpetuo Commendatario celebrata in cathedrali ecclesia S. Sylvestri die 8. septembris M.DC.LXXXVIII*, Typis Petri-mariae de Montibus, Bononiae 1691, Appendice Quinta, p. 4; G. TIRABOSCHI, *Storia dell'Augusta Badia di Nonantola*, cit., t. I, allegata in fine *Carta corografica della Diocesi dell'Augusta Badia di Nonantola MDCCLXXXVII*.

l'espressione felicemente provocatoria di Bruno Andreolli⁴¹. Tale *stato* comprendeva anche numerose *exclaves*, più o meno rispondenti alle proprietà dell'abbazia nell'Italia centro-settentrionale. Anche di tutto questo esistono rappresentazioni grafiche⁴².

5. Conclusione

Ci siamo permessi qualche provocazione sulle possibilità di studio del patrimonio materiale e culturale nonantolano da qualche prospettiva anche diversa dalle più correnti. Abbiamo prevalentemente dato qualche spunto bibliografico, appena corredato da qualche nota, conformemente alla nostra formazione archivistica. Confidiamo che questa insigne eredità monastica, vastissima e ricchissima per quantità e ancor più per profondità di significati, sempre più trovi fruitori attenti e profondi, capaci di cogliere e dare espressione alla voce dello spirito qui custodita, ben presente ed eloquente per chi ha orecchi per intendere.

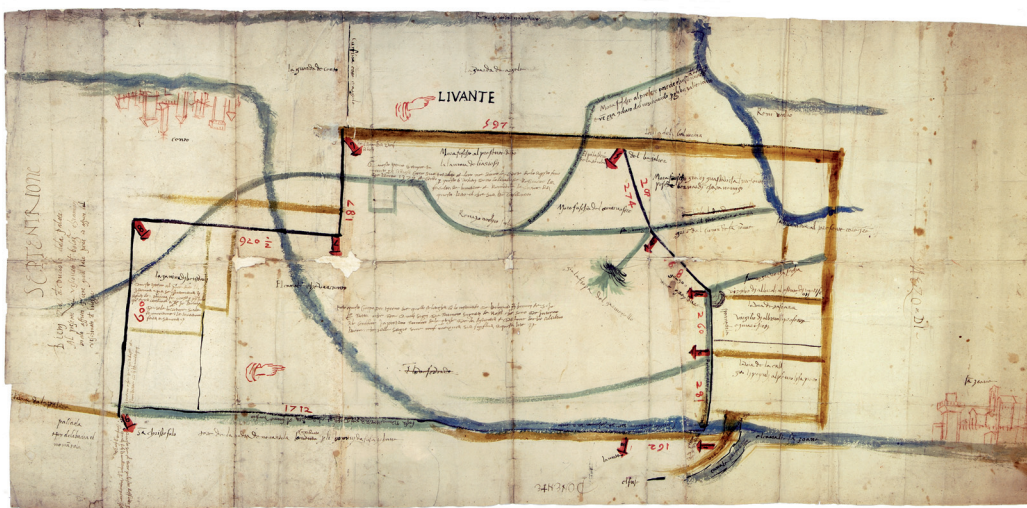


Fig. 1

Mappa di terreni controversi della Partecipanza di San Giovanni in Persiceto posti tra il capoluogo e Cento, databile tra 1509 e 1515. Il precoce documento riproduce efficacemente l'intreccio di campi, fiumi, canali, risorgive, strade e confini propri del paesaggio di pianura, del quale principalmente l'Abbazia di Nonantola si connotava. Archivio Abbaziale di Nonantola, Mappe e gride.

Bibliografia

Andreolli, Bruno, *Il sistema curtense nonantolano e il regime delle acque*, in F. Serafini, A. Manicardi (a cura di), *Il sistema fluviale Scoltenna/Panaro*, cit., pp. 91-94.

Angiolini, Enrico, (a cura di), *Gli Archivi dei Seminari. Atti del Convegno di studi* (Fiorano Modenese, 3 settembre / Ravenna, 11 ottobre 2003), Centro Studi Interregionale sugli Archivi Ecclesiastici, Fiorano Modenese 2004.

Ansaloni, Chiara, *Le famiglie nobiliari e l'abbazia di Nonantola tra Modena, Bologna e Ferrara. Secoli XI-XIII*, Centro studi storici nonantolani, Nonantola 2007 (Biblioteca, 39).

Ansaloni, Ivano, Malaguti, Giorgio (a cura di), *Vent'anni del Centro Studi Storici Nonantolani. Dalla fondazione alle nuove prospettive di ricerca. Atti della giornata di studio* (Nonantola, 6 ottobre 2007), Centro Studi Storici Nonantolani - Edizioni Artestampa, Nonantola - Modena 2010, (Biblioteca, 45).

⁴¹ B. ANDREOLLI, *Il sistema curtense nonantolano*, cit., p. 91.

⁴² Lanfranco e Wiligelmo. *Il duomo di Modena*, cit., pp. 92-95 e 106-113.

Autenrieth, Johanne, Geuenich, Dieter, Schmid, Karl, (a cura di), *Das Verbrüderungsbuch der Abtei Reichenau. Einleitung, Register, Faksimile*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 1979 (Monumenta Germaniae historica. Antiquitates. Libri memoriales et necrologia. Nova series).

Baltrušaitis, Jurgis, *Arte sumera, arte romanica*, Adelphi, Milano 2006 (ed. orig.: *Art sumérien, art roman*, Leroux, Paris 1934).

Bertoldi, Francesca, Librenti, Mauro, *Nonantola 2. Il cimitero bassomedievale della chiesa di San Lorenzo nel Borgo di Nonantola*, All'insegna del Giglio, Firenze 2007.

Branchi, Mariapia, *La cultura scritta a Nonantola. Lo stato degli studi*, in I. Ansaloni, G. Malaguti (a cura di), *Vent'anni del Centro Studi Storici Nonantolani*, cit., pp. 81-106.

Cammarosano, Paolo (a cura di), *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI – metà sec. XII)*, online: <http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/cammarosano/sez1/cap01.htm#a1>

Candeli, Paride, *Bagazzano di Nonantola*, Comune di Nonantola, 1987.

Candeli, Paride, *Redù di Nonantola*, Teic, Modena 1979.

Cardarelli, Andrea, Malnati, Luigi (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della provincia di Modena*, All'insegna del giglio, Firenze 2003-2009, 3 voll. in 4 tt.

Carrara, Vittorio, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona. Secc. IX-XIII*, Aedes Muratoriana, Modena 1998.

Caselgrandi, Giovanna, *Oreficeria e smalti medievali a Nonantola: nuove vie di lettura*, in I. Ansaloni, G. Malaguti (a cura di), *Vent'anni del Centro Studi Storici Nonantolani*, cit., pp. 107-139.

Cerami, Domenico (a cura di), *Le carte del Monastero di S. Pietro di Modena (983-1159)*, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2008.

Cianciosi, Alessandra, Librenti, Mauro, Scheda 31. *Nonantola. Ricerche storico-archeologiche sullo sviluppo del monastero, del borgo e dell'insediamento rurale*, in D. Labate (a cura di), *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2005-2006)*, cit., pp. 322-323.

Cianciosi, Alessandra, Scheda 22. *Nonantola, Abbazia. Insediamento di età medievale*, in D. Labate (a cura di), *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2005-2006)*, cit., pp. 328-329.

Cianciosi, Alessandra, Scheda 21. *Nonantola, Abbazia. Insediamento di età medievale*, in D. Labate (a cura di), *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2008)*, cit., pp. 361-362.

Cianciosi, Alessandra, Scheda 26. *Nonantola, Abbazia. Insediamento, impianti produttivi e sepolture di età medievale*, in D. Labate (a cura di), *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2009)*, cit., pp. 462-464.

Columbanus, *Le Opere*, Jaca book, Milano 2001.

Debbia, Monica, *Il bosco di Nonantola. Storia medievale e moderna di una comunità della bassa modenese*, CLUEB, Bologna 1991.

Dondarini, Rolando, *La Partecipanza di Nonantola nella storia dei beni comuni e collettivi*, in R. Fangarezzi, C. Ciaravello (a cura di), *Un anno tra i santi*, cit., pp. 75-86.

Fangarezzi, Riccardo, Ciaravello, Chiara (a cura di), *Un anno tra i santi. Testi e immagini del XII centenario della morte di sant'Anselmo e XVII di martirio dei santi Sinesio e Teopompo. Abbazia di Nonantola, 1 marzo 2003 - 7 marzo 2004*, Comitato nazionale Dall'Abbazia di Nonantola al sistema benedettino, Nonantola 2005.

Fangarezzi, Riccardo, Marchesi, Gianfranco, *L'Abbazia nullius diocesis di Nonantola: il suo sviluppo, l'Archivio Abbaziale e l'Archivio della Curia Abbaziale. Con una nota sull'Archivio del Seminario Abbaziale ed alcuni cenni sull'Archivio del Capitolo Abbaziale*, in E. Angiolini (a cura di), *Gli Archivi dei Seminari*, cit., pp. 299-313.

Fangarezzi, Riccardo, "Hic Anselmus abba de Roma adduxit. Anselmo abate lo condusse qui da Roma". *Appunti per i 1250 anni della Traslazione di San Silvestro I Papa a Nonantola*, in «Vita Diocesana di Modena Nonantola. Bollettino ufficiale per gli Atti di Mons. Arcivescovo e di Curia», 45 (2007), n. 1, pp. 39-47 [anche in «Fanano fra storia e poesia», 13 (2007), n. 15, pp. 105-115].

Fangarezzi, Riccardo, *Sant'Anselmo di Fanano e di Nonantola alle origini della vita consacrata e del monachesimo modenese*, in «Vita Diocesana di Modena Nonantola. Bollettino ufficiale per gli Atti di Mons. Arcivescovo e di Curia», 44 (2006), n. 4, pp. 340-351 [anche in «Fanano fra storia e poesia», 13 (2007), n. 15, pp. 89-104].

Fregni, Euride (a cura di), *Terre e comunità nell'Italia Padana. Il caso delle Partecipanze Agrarie Emiliane: da beni comuni a beni collettivi. Atti del convegno* (Nonantola, 1990), Brescia, Centro F. Odorici, 1992 [=«Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», 13-14 (1990-1991), n. 14-15].

Fumagalli, Vito, *Economia, società e istituzioni nei secoli XI-XII nel territorio modenese*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena*, cit., pp. 92-113.

Fumagalli, Vito, *L'abbazia di Nonantola nel quadro degli interventi territoriali-idrografici dei grandi monasteri*, in F. Serafini, A. Manicardi (a cura di), *Il sistema fluviale Scoltenna/Panaro*, cit., pp. 85-89.

Gelichi, Sauro (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo). Atti del Convegno* (Nonantola MO, San Giovanni in Persiceto BO, 14-15 marzo 2003), SAP Società archeologica srl, Mantova 2005.

Gelichi, Sauro, *L'età post-antica: qualche riflessione sui metodi e sui risultati*, in A. Cardarelli, L. Malnati (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della provincia di Modena. Pianura*, All'insegna del giglio, Firenze 2003, vol. 1, p. 55.

Gelichi, Sauro, Librenti, Mauro (a cura di), *Nonantola 1. Ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'altomedioevo italiano*, All'insegna del Giglio, Firenze 2005.

Gelichi, Sauro, Librenti, Mauro, *Un villaggio fortificato dei secoli centrali del medioevo nei pressi di S. Agata Bolognese (BO)*, in S. Gelichi (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società*, cit., pp. 101-117.

Golinelli, Paolo, Fangarezzi, Riccardo, Orselli, Alba Maria (a cura di), *Sant'Anselmo di Nonantola e i santi fondatori tra Oriente e Occidente. Atti della giornata di studio* (Nonantola, 12 aprile 2003), Viella, Roma 2006.

Golinelli, Paolo, *Nonantola: i luoghi e la storia. Guida spazio-temporale di un grande centro monastico e del suo territorio*, Centro Studi Storici Nonantolani - Gruppo Studi Bassa Modenese, Nonantola - San Felice sul Panaro 2007.

Grasselli, Gian Maria, Tarallo, Pietro, *Guida ai monasteri d'Italia. Oltre 500 luoghi di antica spiritualità*, Piemme pocket, Casale Monferrato 2006⁸.

<http://www.asuaimmagine.rai.it/>

<http://www.avvenire.it/shared/luoghi/index.html>

<http://www.camaldoli.it/>

<http://www.nuovaaccademia.altervista.org/home.html>

<http://www.stgallplan.org/en/>

Itinerari. Guida annuario dell'ospitalità religiosa in Italia, Editoriale italiana, Roma 2011⁷.

Labate, Donato (a cura di), *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2005-2006)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. 11, v. 30 (2008), pp. 263-345.

Labate, Donato (a cura di), *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2007)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. 11, v. 31 (2009), pp. 295-352.

Labate, Donato (a cura di), *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2008)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. 11, v. 32 (2010), pp. 323-382.

Labate, Donato (a cura di), *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2009)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. 11, v. 33 (2011), pp. 419-491.

Labate, Donato, *Archeologia del pellegrinaggio: il rinvenimento di due tombe di pellegrini nell'Ospitale medievale di Spilamberto (MO) ed altre testimonianze di signa peregrinationis dal modenese*, in «Compostella. Rivista del Centro Italiano di Studio Compostellani», 2009, n. 31, pp. 40-45.

Labate, Donato, Bigoni, Massimiliano, scheda 23. *Spilamberto, San Pellegrino. Resti medievali dell'ospitale di San Bartolomeo*, in D. Labate (a cura di), *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2008)*, cit. pp. 364-365.

Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena, Panini, Modena 1985.

Malagoli, Gabriella, Piccinini, Ruggero, Zambelli, Maria Luisa, *Nonantola e la sua antichissima terra. Storia arte cultura*, Centro studi storici nonantolani, Nonantola 1999 (Biblioteca, 26).

Malaguti, Giorgio, Sperandini, Giovanni Maria (a cura di), *Nonantola. La storia dietro casa*, Centro Studi Storici Nonantolani, Nonantola 1999.

Manicardi, Antonella (a cura di), *La Provincia di Modena nella cartografia*, Artioli, Modena 1988.

Martinelli, Grazia, *La comunità di Nonantola nel Settecento. 1748-1770*, Centro Studi Storici Nonantolani, Nonantola 1995 (Tesi, 3).

Monasteri benedettini in Emilia Romagna, Silvana Editoriale, Milano 1980.

Montessori, Emilio, *La pianta del monastero benedettino di San Gallo*, in «Atti e memorie, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie», s. 8., v. 7 (2004), fasc. 2, pp. 517-527.

Palazzi, Giovanna, Reggiani, Natascia, *Il disegno della terra di Nonantola. Cartografia storica - secoli XVI-XVII*, Centro studi storici nonantolani, Nonantola 1998 (Tesi, 3).

Paolo VI, Lettera apostolica *Pacis Nuntius* del 24 ottobre 1964, in «Acta Apostolicae Sedis», s. 3, vol. 6, 56 (1964), n. 16, pp. 965-967.

Peri, Paolo, *Antiche reliquie tessili dell'Abbazia di Nonantola*, in P. Golinelli, R. Fangarezzi, A.M. Orselli, (a cura di), *Sant'Anselmo di Nonantola e i santi fondatori*, cit., pp. 239-259.

Pincella, Silvia, *Una signoria in crisi. Rapporti politici e patrimoniali tra Modena e Nonantola nel Duecento*, Centro Studi Storici Nonantolani, Nonantola 1999 (Tesi, 6).

Pratesi, A., *Anselmo di Nonantola, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma 1961, vol. 3, pp. 413-415.

Rinaldi, Alberto, *Culture e paesaggio agrario a Nonantola dalla fine del Settecento all'età giolittiana*, in I. Ansaloni, G. Malaguti (a cura di), *Vent'anni del Centro studi storici nonantolani*, cit., pp. 141-172.

Rosselli, Francesco, *Picasso e Dafi chiamati dall'Abbazia di Nonantola*, in «Memorie. La rivista del Centro Studi Storici Nonantolani», 7 (2007), pp. 29-30.

Schneider, Marius, *Pietre che cantano. Studi sul ritmo di tre chiostri catalani di stile romanico*, SE, Milano [2005] (ed. orig.: *Singende Steine. Rhythmus-Studien an drei katalanischen Kreuzgangen romanischen Stils*, Barenreiter, Kassel 1955).

Serafini, Franco, Manicardi, Antonella (a cura di), *Il sistema fluviale Scoltenna/Panaro: storie d'acque e di uomini. Atti del Convegno* (Nonantola 10-11-12 marzo 1988), Comune di Nonantola, Nonantola 1988.

Sperandini, Giovanni Maria, *I mulini ad acqua di Nonantola*, in G. Malaguti, G.M. Sperandini (a cura di), *Nonantola. La storia dietro casa*, cit., pp. 35-48.

Sperandini, Giovanni Maria, *Mulini ad acqua tra Samoggia e Panaro*, Centro studi storici nonantolani, Nonantola 1994 (Biblioteca, 12).

Spinelli, Giovanni, S. *Silvestro di Nonantola*, in *Monasteri benedettini in Emilia Romagna*, cit., pp. 33-51.

Synodus dioecesis augustae abbatis S. Sylvestri de Nonantula nullo medio S. Sedi Apostolicae subiecta ab eminentiss. et reuerendiss. domino Iacobo tit. S. Mariae de Aracoeli S.R.E. presbyt. cardinali de Angelis Eiusdem Abbatiae Abbate, ac perpetuo Commendatario celebrata in cathedrali ecclesia S. Sylvestri die S. septembris M.DC.LXXXVIII, Typis Petri-mariae de Montibus, Bononiae 1691.

Tavernari, Pamela, *Per la difesa dei beni comuni. Una mappa cinquecentesca del territorio di San Giovanni in Persiceto*, Artestampa - Centro studi storici nonantolani, Modena - Nonantola 2009 (Biblioteca, 44).

Tiraboschi, Girolamo, *Storia dell'Augusta Badia di Nonantola*, Società Tipografica, Modena, 1784-1785, 2 tt.

Venturoli, Rossana, *La partecipazione agraria di Nonantola. Storia e documenti*, Centro studi storici nonantolani - Partecipazione agraria di Nonantola, Nonantola 2004² (Biblioteca, 34).

Violi, Franco, *Monaci nonantolani nelle carte dell'Abbazia di San Gallo nel secolo IX*, in «Atti e memorie. Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena. Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie», s. 8., v. 7 (2004), fasc. 2, pp. 529-540.

Walsh, June, Walsh, Anne, *Guida all'ospitalità in conventi e monasteri d'Italia*, Le lettere, Firenze 2002².

Zagnoni, Renzo, *Gli ospitali fondati da Sant'Anselmo e l'ospitalità benedettina*, in R. Fangarezzi, C. Ciaravello, (a cura di), *Un anno tra i santi*, cit., pp. 92-99.

Zoboli, Aldo, *Rubbiara di Nonantola*, Centro studi storici nonantolani, Nonantola 1996 (Biblioteca, 15).

Zoboli, Maria Stella, *Il monastero di San Silvestro di Nonantola all'epoca dell'abbaziate di Pietro (804-824/825)*, Centro Studi Storici Nonantolani - Assessorato alla cultura Comune di Nonantola - Archivio Abbaziale Nonantola, Nonantola 1997 (Tesi, 4).

La Camera d'oro del castello di Torrechiara fonte per la didattica del paesaggio medievale

Alessandra Mordacci

Associazione Culturale Melusine

Nell'ambito della Summer School *Emilio Sereni* 2010 (II Edizione: *Il paesaggio agrario italiano medievale. Moduli di didattica e di storia*) l'associazione culturale Melusine – animata dalla volontà di progettare e attuare percorsi didattici e divulgativi aggiornati e condivisi – ha collaborato con l'Istituto Cervi alla realizzazione dell'escursione del 26 agosto al Castello di Torrechiara. Hanno partecipato all'educational tour ottanta tra corsisti e docenti universitari.

Il castello di Torrechiara, situato nel Comune di Langhirano (Pr) è uno dei più importanti tra i ventotto che formavano, alla metà del XV secolo, il dominio di Pier Maria Rossi detto “il Magnifico”.

La dinastia dei Rossi ebbe per secoli una grandissima rilevanza nella storia di Parma e del suo territorio. Con altri potenti gruppi consortili (da Correggio, Sanvitale, Terzi, Torelli, Lupi, Pallavicino, Gambara) animò gli scontri che contraddistinsero la storia dei comuni e delle signorie dell'Italia centrosettentrionale.

Il luogo di partenza della fortuna dei Rossi, l'ambiente in cui essi si fortificarono, è la Bassa parmense; da lì arrivarono a crearsi un'estesa signoria che nel momento del massimo splendore, intorno al 1474, si estendeva su un quinto del territorio parmigiano, suddivisa in nove podesterie: San Secondo, Roccabianca, Noceto, Torrechiara, Felino (sede della cancelleria signorile), Carona, Corniglio, Bosco, Berceto. Quanto a Parma, divenuta libero Comune nel 1158, si era mantenuta tale per più di due secoli, anche se con alterne fasi di governi signorili. Dal 1346 al 1404 vide la dominazione viscontea, interrotta per qualche anno e ripresa dal 1420. Da quella data seguì le sorti di Milano, passando dai Visconti agli Sforza, poi ai francesi, con brevi momenti di governo pontificio. Dal 1545 vi si instaurò il ducato farnesiano.

Pier Maria Rossi, conte di Berceto (1413-1482), fu uomo d'armi e uomo politico d'alto livello: capitano visconteo, sostenne Francesco Sforza nello scontro con il suocero, il duca di Milano Filippo Maria Visconti. In seguito, rimase a lungo fedele alla nuova dinastia milanese, riuscendo a rafforzare e allargare il proprio “stato rossiano”, punteggiato da rocche e castelli della cui costruzione o restauro si occupò di persona. Tra questi, i principali furono Roccabianca, a nord di Parma presso il Po; San Secondo, più vicino alla città e Torrechiara, a sud, sui primi rilievi collinari. Il cambiamento della politica del duca di Milano, inquieto per il troppo potere dei suoi feudatari, innescò la fine del dominio rossiano. Caduto in disgrazia e sconfitto dalle truppe milanesi, il Rossi si rifugiò – infermo – a Torrechiara, dove

morì l'1 settembre 1482. Nel giro di pochi anni entrambi i castelli di Torrechiara e Rocca-bianca finirono nelle mani degli acerrimi nemici dei Rossi: i Pallavicino.

La rocca di Torrechiara era stata costruita da Pier Maria Rossi in soli dodici anni, dal 1448 al 1460, sui resti di una più antica struttura. Si dovrebbe dire propriamente *Torchiara*, perché il nome non è riferito alla colorazione di una torre e nemmeno a una presunta amante del fondatore di nome Chiara (peraltro mai documentata), ma all'esistenza di torchi (*torcula*, *torcularia*) per la macinazione di semi oleaginosi con cui produrre olio da ardere e per la spremitura delle olive, delle quali le fonti medievali documentano la diffusa coltivazione locale. Infatti, nei documenti più antichi e anche nel carteggio sforzesco a metà del '400 il toponimo appare come *Torclaria*, *Torclara*, *Torciara*.

La quadrilatera struttura originaria con un vasto cortile centrale porticato, mantenutasi quasi intatta, è cinta da tre cerchi di mura, da camminamenti di ronda e da quattro torri angolari, provviste dell'apparato di difesa "piombante" con beccatelli e caditoie. Sono la torre del Leone (dal leone rampante, emblema gentilizio dei Rossi); di San Nicomede (che racchiude la cappella di corte); del Giglio e della Camera d'oro, appunto.

Fu lo stesso Pier Maria Rossi, nel suo testamento «*actum in camera peregrina aurea*» il 15 gennaio 1464, a dare il nome alla stanza situata nella torre sud-est della rocca, dove si trova un importante ciclo di pitture murali. Alludeva alla presenza di una figura femminile che si muove sullo sfondo di un vasto paesaggio, negli affreschi del soffitto. Nelle lunette l'autore dei dipinti raffigurò il Rossi e l'amante Bianca Pellegrini – questa sì, storicamente documentata – entro quattro raffinate edicole. A est è la scena dell'innamoramento: Cupido bendato colpisce Bianca e Pier Maria, tra i castelli di Basilicanova e «Torciara»; a sud Pier Maria, in ginocchio ai piedi dell'amata, riceve la spada con i castelli di Neviano de' Rossi e di San Vitale Baganza ai lati dell'episodio (scena dell'investitura). A ovest Bianca incorona d'alloro il Rossi vincitore sullo sfondo dei castelli di Segalara e Noceto (scena dell'incoronazione). Infine, a nord, il pittore celebra il trionfo degli amanti: a sinistra Pier Maria, davanti alla rocca di San Secondo, residenza ufficiale dei Rossi e a destra Bianca, che ha dietro di sé la rocca che da lei prese il nome. Nella quattro vele della volta Bianca, in vesti di pellegrina e con le insegne del pellegrinaggio (conchiglia, chiavi, *tau*) – chiari riferimenti al suo cognome, nonché metafora del viaggio tipica della *recherche* cavalleresca – scivola leggera tra i borghi e i castelli del feudo rossiano, in pianura, in collina e nella montagna. Ad est lascia Beduzzo e Pugnetolo per Graiana e Corniglio; a sud visita Bosco, Staiola e Berceto; ad ovest oltrepassa Roccaprebalza, Corniana, Bardone, Roccalanzona e Fornovo; a nord procede per Sant'Andrea, Castel Maria [e Carona], Lesignano Bagni, Rivalta e Castrignano, avvicinandosi a Torrechiara per ricongiungersi all'amato. Il dipinto è quindi una straordinaria carta geografica del feudo rossiano, con la topografia essenziale dei monti, dei corsi d'acqua, degli insediamenti, del sistema viario, dei coltivi alternati ad aspri boschi popolati di selvaggina. Gli affreschi della Camera d'oro sono stati letti, studiati e interpretati da molti autori, arricchendosi ogni volta di nuovi aspetti della sfaccettata e complessa cultura rinascimentale impersonata dal loro committente e ispiratore Pier Maria Rossi. Si può tuttavia notare come troppo spesso gli studiosi siano rimasti per lo più affascinati dall'estenuata raffinatezza pittorica tardogotica del dipinto e abbiano concentrato l'interesse quasi esclusivamente sul tema dell'amor cortese, tralasciando un'indagine critica della rappresentazione del paesaggio raffigurato nel grande affresco. Anche studi più

specifici sulla storia figurativa del paesaggio hanno stranamente trascurato l'importanza dell'affresco della Camera d'oro, spesso nemmeno citandolo. Negli ultimi decenni invero l'attenzione per la storia della rappresentazione grafica e pittorica del territorio ha avuto una particolare fortuna. Un punto basilare è stato lo studio di Emilio Sereni sulla storia del paesaggio agrario italiano¹, pur facendo salve le annotazioni critiche di Gianni Romano, che metteva in guardia da una diretta interpretazione del dato storico tramite l'immagine figurativa, poiché il messaggio che essa trasmette è poliedrico e va interpretato nell'ambito della cultura che lo ha prodotto. Già vent'anni or sono Livia Bertelli segnalava la necessità di considerare nella Camera d'oro anche l'aspetto fondamentale del paesaggio² e pure chi scrive ha fatto notare la rilevanza, finora trascurata dagli studi, della celebrazione del feudo e del buon governo che lo amministra, attraverso la rappresentazione di un territorio fiorentino³. Nella Camera d'oro il paesaggio è presente ed ha – ne siamo convinte – una forte valenza didattica. Nelle lunette e nella volta si dispiega la descrizione di tutto lo stato rossiano: i borghi, i castelli, le pievi, le strade di collegamento, il contado, le campagne coltivate che mantengono l'impronta organizzativa data dalla centuriazione romana. L'affresco “parla” attraverso minuti dettagli non di fantasia o comunque convenzionali in senso cartografico, bensì realisticamente rappresentati. Per fare solo qualche esempio: i tetti delle case sono ricoperti di coppi nei borghi, di paglia nei villaggi rurali; i *rustici* raffigurati nel pennacchio sotto il castello di «*Berce*» (Berceto), sono intenti alla mungitura delle capre e alle attività artigianali tipiche della zona; si vedono campi di biondi cereali maturi intercalati dai filari della piantata padana, e così via. Non solo quindi *gesta et amores*, nel dipinto, ma anche l'esaltazione dell'assetto urbanistico, economico, sociale e paesaggistico del territorio. Un parallelo letterario, utile per un confronto tra le diverse tipologie di fonti documentarie, è in un passo del panegirico del poeta di corte Gerardo Rustici: «*Magnifico potente signor di castel / Chi con lo imperio bel / Rege in pace il suo paese iucondo*»⁴. La nostra associazione, che già da un decennio rivolge – principalmente alle scuole, ma altresì a gruppi di adulti (università della terza età, auser, cral, etc.) – esperienze di visite guidate a tema e laboratori didattici, forte della positiva esperienza vissuta nella Summer School 2010 intende proseguire nel percorso intrapreso e ampliare l'offerta di “pacchetti” laboratoriali inserendo eventualmente anche, previo un confronto costante con i docenti esperti e con i *tutors*, il laboratorio sui “politici” e le rese agricole. Alcune delle località citate nelle preziose fonti documentarie medievali (come Sciola di Tizzano, ad esempio) sono, infatti, parte del territorio in cui risiediamo ed operiamo e che amiamo comunicare ai diversi tipi di utenza.

1 E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1961.

2 L. Bertelli, *Castello e Borgo nello Stato Rossi. La rappresentazione del territorio nella Camera d'oro tra simbolismo e realtà*, relazione al convegno *Borghi e castelli dei Rossi dalle origini al Rinascimento*, promosso dal Comune di Langhirano e svoltosi nel Castello di Torrechiara (Pr) il 2 ottobre 1988.

3 A. MORDACCI, *La storia di Pier Maria Rossi e Bianca Pellegrini*, in «Po. Quaderni di cultura padana», 2, 1994, pp. 17-26; A. MORDACCI (a cura di), *Il Castello di Torrechiara*, Grafiche Step, Parma 2009. Si veda anche E. GUIDONI, *Alle origini dei cataloghi figurati di castelli e città: gli affreschi nella Camera d'Oro di Torrechiara, Parma (1460-1462)*, in «Il Tesoro delle Città - Strenna dell'Associazione Storia della città», Anno II, 2004, pp. 307-316.

4 G. RUSTICI, *Cantilena pro Potenti domino Petro Maria Rubeo Berceti comite Magnifico et Noceti domino [...]*, in Biblioteca Palatina Parma, ms. 1184 (anno 1463), pubblicato in A. PEZZANA, *Storia della città di Parma*, 5 voll., Parma, Reale Tipografia 1837-1859 (vol. IV, pp. 62-65).